Alcune precisazioni e qualche novità sull'area archeologica del Monticolo di Darfo: il *Cornu delle falx*

Federico Troletti *

Summary

The article examines the area of Monticolo in Darfo Boario Terme, collecting the publications edited until now, the data acquired from the archaeological survey sponsored by the *Soprintendenza della Lombardia*, and the research done in the Austro-Hungarian land registry and various other archival records. Regarding the toponymy of the area, the Rock of the Halberds included, the study has clarified certain issues. When put into contrast with the archaeological remains and sporadic markings, the archival data provided a much clearer direction even regarding the interpretation of the landscape. At the same time the oldest marking (15th century) of the erratic boulder was discovered. The study hopes to provide documented support for future archaeological surveys on the entirety of Monticolo.

Riassunto

L'articolo prende in esame l'area del Monticolo di Darfo Boario Terme, collegando le pubblicazioni finora edite, i dati acquisiti in seguito al Monitoraggio promosso dalla Soprintendenza, le ricerche operate sul Catasto Austroungarico e su vari atti di archivio. Lo studio fa chiarezza in merito alla toponomastica della zona, compreso il masso delle Alabarde; i dati d'archivio messi a confronto con i resti archeologici e le sporadiche segnalazioni hanno fornito indicazioni molto più chiare anche in rapporto alla lettura del paesaggio e nello stesso tempo si è scoperta la più antica segnalazione (XV secolo) del masso erratico. Lo studio vuole essere un supporto documentario per una futura indagine archeologica su tutto il complesso del Monticolo.

Premessa

Una delle annose questioni dell'arte rupestre della Valcamonica è la mancanza della pubblicazione del *corpus* integrale delle rocce, con posizione precisa del sito e il catalogo delle incisioni ivi contenute. Si pensi che, attualmente, solo le aree di Campanine, a Cimbergo, e Pia d'Ort, a Capo di Ponte, risultano interamente pubblicate con catalogo e i rilievi completi delle singole rocce. Luine di Darfo, pur essendo edita, manca della completa documentazione delle rocce. Tra le varie lacune degli studi e catalogazione d'area, vi sono poi delle località che si potrebbero definire quasi per nulla indagate, tanto che, nei casi più manchevoli, la conoscenza si limita alle informazioni desunte dalle varie (e incomplete) segnalazioni delle rocce incise e alle indicazioni raccolte e schedate dalla Carta Archeologica della provincia di Brescia (d'ora in poi CAB), cui va il merito di essere stata per molto tempo il punto di partenza e di riferimento per ogni ricerca. A distanza di molti decenni dall'inizio del sistematico studio dell'arte rupestre della Valcamonica, tale situazione è da un lato sconfortante. Tuttavia la dichiarata

* Dipartimento Beni Culturali - Università degli Studi di Trento; CCSP. federico.troletti@unitn.it

Si ringraziano per il confronto e gli spunti di riflessione Alberto Bianchi, Ausilio Priuli, Silvana Gavaldo, Maria Giuseppina Ruggiero, Dante Bertoletti.

Fig. 1 - Visione del Monticolo di Darfo da Ovest verso Est (foto Troletti)

autoconsapevolezza dell'importanza di questo patrimonio, più volte ribadita da tutte le componenti della società, potrebbe essere pure stimolante se facesse leva per incrementare azioni volte alla catalogazione completa e allo studio sistematico dei vari siti. Solo recentemente la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia (SBAL), con l'ausilio di molti studiosi ed enti di ricerca, ha promosso e coordinato un lavoro di monitoraggio che aveva l'intento di verificare e razionalizzare buona parte dei dati raccolti negli ultimi decenni. Tuttavia quest'azione non poteva essere esaustiva – anche solo per la mole di documenti d'archivio e rocce da verificare spesso disperse in siti difficilmente accessibili – e non si prefigurava di pubblicare il *corpus* completo, bensì era un primo tentativo, esteso a tutta la Valcamonica, finalizzato a una mappatura con GIS, alla registrazione dello stato di conservazione e alla catalogazione di tutto ciò che era stato segnalato, sia edito sia inedito. È quindi prevista una seconda fase che possa verificare altri dati e completare la catalogazione di alcuni reperti che per scelta non sono stati inseriti nella prima fase del monitoraggio[1].

Tra i siti meno indagati e più lacunosi dal punto di vista della raccolta sistematica dei dati vi è "Il Monticolo" nel Comune di Darfo Boario Terme (Bs). Il sito del Monticolo[2] (Fig. 1) è noto perlopiù per il masso inciso nella fase calcolitica del ciclo camuno; il reperto è posto ai piedi della collina, sul versante est, nel luogo tramandato dalla storiografia con il nome di "Corni Freschi" (Fig. 2).

1 Ci si riferisce a tutti i siti e ai reperti dell'età del Rame che saranno oggetto di un futuro lavoro.
2 Il sito fa oggi parte del Comune di Darfo Boario Terme confina con il Comune di Esine; la collina è posta al centro della valle. Il Monticolo è una collina di forma allungata in direzione nord/sud. L'area era durante la Preistoria circondata da una sorta di lago creatosi dall'allargamento del fiume. È probabile che ciò che oggi è vista come una collina fosse in passato un'isola al centro della valle.

Di recente (2002/2008)[3] il Comune di Darfo B.T. e la SBAL hanno messo in opera varie azioni tese allo studio, salvaguardia e valorizzazione dell'area che è stata inserita nel Parco di Interesse Sovracomunale del Lago Moro, Luine e Monticolo. Nel presente contributo si tenterà di offrire un sunto degli studi[4], proporre qualche novità sulla toponomastica, segnalare nuove rocce incise e precisare alcune questioni perlopiù riferite alle raffigurazioni di epoca storica presenti sulla collina del Monticolo.

Gli ultimi interventi di carattere archeologico sono stati diretti dalla SBAL e condotti durante varie azioni promosse in collaborazione con diversi enti; si ricordano le indagini archeologiche, pulizia e valorizzazione del masso delle alabarde, lo scavo archeologico di una struttura abitativa alla sommità del Monticolo e il primo censimento (Troletti 2014b) delle rocce incise in epoca storica.

La necessità di intraprendere un'analisi tesa a verificare la documentazione, sia d'archivio sia storiografica, è sorta proprio a seguito dell'indagine di monitoraggio promossa dalla SBAL tra il 2012 e il 2014; si tratta anche dell'ultimo intervento in ordine cronologico che ha interessato l'area. Durante il censimento sono emerse alcune discordanze sia tra le poche note d'archivio e l'esigua bibliografia censita per il Monticolo, sia dai dati riscontrati durante i sopralluoghi; da qui lo stimolo per un tentativo di fare chiarezza su alcuni aspetti. La ricostruzione delle segnalazioni delle prime scoperte del passato presenta un quadro non chiaro. Vi sono indicazioni poco dettagliate che risultano, in alcuni casi, di difficile comprensione. È assente una pubblicazione scientifica esaustiva, mentre vi è qualche articolo dove si fa riferimento al Monticolo; altre note sono comparse in pubblicazioni di carattere turistico e divulgativo[5]. Rileggendo l'articolo di Raffaello Battaglia dell'oramai lontano 1934, stupisce costatare come uno dei pionieri degli studi dell'arte rupestre camuna abbia analizzato le incisioni di epoca storica e in particolare quelle del Monticolo. Lo studioso si sofferma a precisare la tipologia tecnico-esecutiva, elenca vari soggetti ivi ritratti, sviluppa una serie di riflessioni e auspica uno studio per tentare di comprendere il nesso tra arte rupestre storica e protostorica. Le storiche parole di Battaglia, a nostro avviso allora tanto lucide quanto lungimiranti[6], sorprendono ancor di più oggi se si considera che rimasero sulla carta e con esse lo studio dell'arte rupestre storica. Si è dell'idea – e la

3 Nel corso del 2002 si sono eseguite delle indagini e il restauro conservativo del Masso delle Alabarde (Poggiani Keller R. 2006b (NSAL 2008), pp. 58-60); altre manutenzioni all'area sono registrate nel 2008. Queste due fasi di lavoro hanno permesso di scavare per circa 30 cm al di sotto dell'attuale piano di calpestio e scoprire altri 15 pu-gnali, raccolti in composizioni, che si vanno ad aggiungere alle già note 9 alabarde. La stessa indagine ha svelato la presenza dinnanzi al masso di un focolare e di un foro di palo, cfr. Poggiani Keller, Liborio, Ruggiero 2008-2009 (NSAL 2011), p. 286.

4 Per i massi incisi nel Calcolitico si vedano Casini 1994 e Poggiani Keller 2009. Più recentemente si vedano de Marinis 2013; 2014; Casini, de Marinis, Fossati 2014 con bibliografia precedente.

5 Si veda Cittadini 1999; Avogadri 2011; e Sigala 1982, p. 295: "Incisioni rupestri vennero segnalate anche nella zona del Monticolo di Erbanno. […] .. si trattava in realtà di manifestazioni risalenti appena al secolo scorso, come appare chiaramente dalle date di esecuzione…". Si è riportata parte dello scritto per evidenziare come spesso queste espressioni fossero considerate 'minori' e quindi poco interessanti per chiunque. Questa è forse una delle motivazioni per cui non si sono mai eseguite catalogazioni e descrizioni complete, ma sono stati tramandati solo dei riferimenti generici. Cominelli, Merlin 2006 pubblicano (p. 27, fig. 9), all'interno di un complesso studio sull'antropologia della morte in Valcamonica, una porzione della r. 1 con una figura femminile interpretata come "in probabile atteggiamento di lamentazione funebre"; in effetti la lettura può essere solo probabile perché non vi sono indizi che possano confermare un'interpretazione certa.
Per qualche nota storica, con la proposta di dati e alcune riflessioni preliminari allo studio si veda Troletti 2004; 2013a; mentre altri riferimenti in Poggiani Keller, Liborio, Ruggiero 2009, p. 241, e in Tarantini 2009, p. 50.

6 Dello stesso parere sono pure Gastaldi 2009, p. 23; Tarantini 2009, p. 32; De Marinis, Fossati 2012, p. 18.

cosa è sconfortante – che l'analisi più puntuale e lo spazio più ampio mai dedicato in uno scritto a questo periodo dell'arte rupestre, perlomeno fino alla ripresa dell'interesse sull'argomento verso gli anni Novanta del XX secolo e sfociato nelle pubblicazioni del 2009, siano da assegnarsi allo scritto di Battaglia del 1934.

Durante la presente indagine si è notato che alcuni dati pubblicati in passato si sono tramandati senza che nessuno si facesse carico di un controllo della loro attendibilità verificando i documenti sia cartacei sia archeologici. È con questo spirito che di seguito si riporta quanto raccolto e verificato con l'auspicio che i dati possano essere motivo di discussione per gli studiosi del settore e, contemporaneamente, un apporto costruttivo alla ricerca.

Per un tentativo di precisazione delle segnalazioni

Il Monticolo (Comune di Darfo Boario Terme) è inserito nella tabella riassuntiva con i siti di arte rupestre in Valcamonica composta da Emmanuel Anati del 1976 (p. 61), nella Carta Archeologica Provinciale del 1991 (Rossi 1991, p. 70, scheda n. 534), nel Piano di Gestione del sito Unesco (Poggiani Keller, Liborio, Ruggiero 2007, all. 28, p. 10; d'ora in poi PGU) del 2005 e, più recentemente nel 2014, nel Progetto Monitoraggio Unesco (Ruggiero, Poggiani Keller 2014; d'ora in poi PMU). Analizzando e confrontando il materiale d'archivio e quanto pubblicato fino al 2007, si sono accertate delle incongruenze che hanno generato dubbi di vario ordine. Di seguito si espone la disamina delle fonti archivistiche e bibliografiche che si sono potute verificare.

Emmanuel Anati riportava, in modo schematico, la presenza al Monticolo di Darfo di 6 rocce, suddivise in: 3 del Post-Camuno, 1 a coppelle, 2 non databili (Anati 1976, p. 61). Questa generica catalogazione non consente di precisare con certezza a quali reperti ci si stia riferendo. È probabile che le rocce del post-camuno siano sempre le tre superfici più grandi (rocce 1, 2, 8; Figg. 3, 4), forse da sempre visibili perché poste sul sentiero e facilmente ravvisabili da chiunque proprio per le molte incisioni ivi collocate. Nella Carta Archeologica (Rossi 1991, p. 70, scheda n. 534) al Comune di Darfo Boario Terme si menzionava la "Località Monticolo di Sacca" registrando 6 massi altomedievali scoperti durante un "rinvenimento fortuito; 1972". Era inoltre specificato che si trattava di "Sei massi incisi di età altomedievale", riportando come fonte la nota Deleidi 1972 conservata nell'Archivio Topografico della Soprintendenza (ATS), ma non si faceva menzione della tabella riassuntiva di Anati (1976, p. 61) riportante 6 rocce, né il citato articolo di Battaglia del 1934; l'omissione non aiuta a precisare le fonti. Si tralascia la questione del riferimento alla Sacca (frazione del Comune di Esine) che si tratterà di seguito nel paragrafo sui toponimi. Già il dato della CAP non trova corrispondenza, se non nella quantità dei reperti, con l'elenco di Anati pubblicato qualche decennio prima. Dalla catalogazione di Filli Rossi pare quindi che al Monticolo furono scoperti 6 massi con incisioni databili all'Alto Medioevo rinvenuti (nel 1972?) casualmente e segnalati nella lettera di Deleidi. In realtà nella nota originale Deleidi, visionata in ATS, non si riscontrano questi dati. Si precisa che il già citato Battaglia scriveva della presenza al Monticolo di incisioni di epoca storica e quindi allo studioso si deve attribuire la prima segnalazione (Battaglia 1934). Per correttezza verso il lettore si trascrive parte del documento Deleidi così che possa

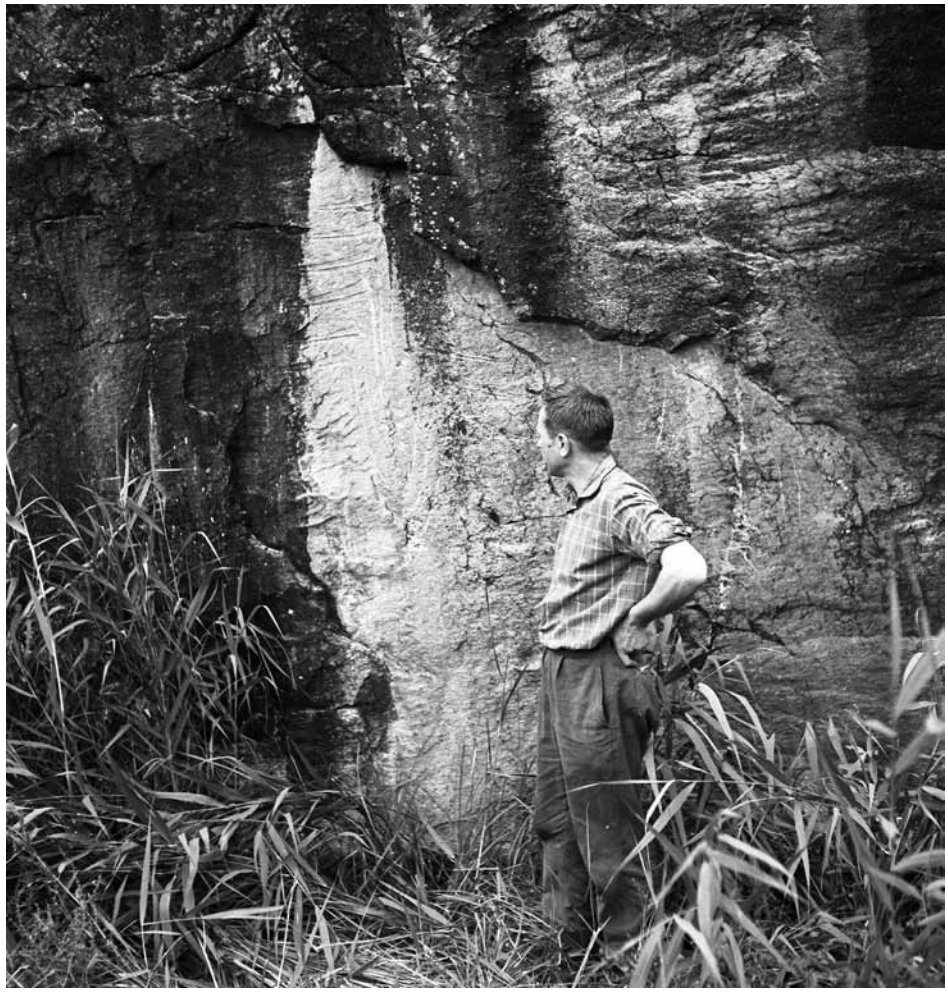

Fig. 2 - Monticolo di Darfo, scoperta del masso con le alabarde, 1961 (foto CCSP)

essere verificato. Il foglio presenta un titolo, scritto dall'autore, "Incisioni rupestri. Zona Crape Luine Simoni". Già dall'intestazione quindi non vi è riferimento al Monticolo. Deleidi, più che una segnalazione di una scoperta, stende un elenco di fatti e vari ritrovamenti, con tanto di date, avvenuti in diverse località del Comune di Darfo dal 1955 al 1972. Il Monticolo è menzionato nel 1962 quando "venne in luce in una zona acquitrinosa la stele o roccia monumentale raffigurante una incisione stupendamente conservata chiamata «roccia dei corni freschi» su cui si possono vedere incise nove alabarde più o meno datate all'età del Bronzo"[7]. La nota prosegue con gli anni "1966-67" dove si segnala la scoperta della roccia dei pugnali (con armi, pugnali e alabarde in numero di 9); si dice inoltre che questa roccia era "già stata notata" così da divenire, secondo l'autore, lo spunto per la

7 Questo dato non è tuttavia preciso: Anati riporta come data di scoprimento della composizione del Calcolitico ai piedi del Monticolo il 1961, lo stesso Anati ne dà notizia l'anno successivo (Anati 1962; Anati 1982, pp. 13, 27).

Fig. 3 - Monticolo di Darfo, R. 1 (foto Troletti)

ricerca nel contesto di Boario di altre incisioni. Purtroppo Deleidi non specifica quando fu notata e tantomeno la località o toponimo dove era posta la superficie; con tale vaghezza si può solo ipotizzare di quale reperto Deleidi stesse parlando. Considerati il biennio 1966-67 la scoperta potrebbe essere riconducibile alla serie di esplorazioni promosse e descritte da Anati (1983, p. 29): la "roccia dei pugnali" potrebbe essere il reperto 14 di Luine? Sempre Deleidi registra nell'anno 1968 la presenza – poco conosciuta – della Samuel H. Kress Foundation of New York[8]: in quest'occasione si scavò in zona Crape e si individuarono incisioni e "così fu anche in località Luine Simoni". Deleidi continua con la descrizione di stile e differenze tra le incisioni di Darfo e quelle di Capo di Ponte, ma non menziona le incisioni di epoca storica (o Alto Medievale), né i 6 massi del Monticolo. È fuori dubbio che il masso del Monticolo scoperto, sempre secondo Deleidi, in area acquitrinosa nel 1962 (*sic) s*ia quello dei Corni Freschi, in realtà scoperto nel 1961 (Fig. 2). In conclusione, da quanto qui emerso, non si comprende perché la nota Deleidi del 1972 sia stata chiamata in causa per documentare la "segnalazione" dei ritrovamenti dei 6 massi incisi in epoca storica al Monticolo. È, infatti, probabile che dopo la pubblicazione della Carta Archeologica, nessuno abbia appurato la reale corrispondenza tra questa e il Deleidi. Gli autori successivi hanno trascritto il dato delle 6 rocce per il Monticolo fino alla verifica delle versioni avvenuta solo di recente. Gli stessi compilatori erano supportati dalla corrispondenza, perlomeno numerica dei 6 reperti, tra la CAP e Anati (1976, p. 61).

8 Notizia confermata anche in Anati 1983, p. 29. In realtà Deleidi dice che gli scavi furono eseguiti sotto la guida di Samuel Kress.

Nel PGU compilato nel 2005, ma pubblicato nel 2007, sono indicate 3 rocce scoperte dal CCSP[9] e 6 rocce segnalate da Ausilio Priuli[10]. È assai probabile che si tratti delle stesse rocce, viste e notificate in tempi diversi tanto è vero che la SBAL riportava, cautamente, a consuntivo per il Monticolo un totale di 6 rocce (PGU, all. 28, p. 10); non vi è certezza se i due soggetti che hanno segnalato le rocce si siano imbattuti negli stessi reperti[11]. Una situazione analoga si è registrata anche per altri siti per cui il PGU riportava un catalogo di rocce che in realtà era il frutto di più segnalazioni che nel corso del tempo hanno prodotto una doppia numerazione[12] degli stessi reperti. Ausilio Priuli nel suo saggio del 1982 – dal titolo *Le incisioni di età storica nel quadro più ampio dell'arte rupestre*, dove sono elencati molti siti, camuni e non, con incisioni di epoca storica – non fa menzione del Monticolo di Darfo[13]. Tuttavia sempre allo stesso studioso si riconduce la segnalazione delle incisioni rupestri sulla collina del Monticolo (PGU, all. 28, p. 10).

9 Il PGU (allegato 28, p. 10) assegna 3 rocce individuate, 3 studiate, e "rilevamento e documentazione fotografica completa inserita in archivio informatizzato".

10 Ausilio Priuli, che si ringrazia per la disponibilità e le informazioni rese per questo studio, dichiara di essersi limitato a indicare esclusivamente le superfici rocciose con delle incisioni figurative, tralasciando altre rocce recanti solo qualche segno. Il PGU (allegato 28, p. 10) riporta 6 rocce individuate di cui 2 studiate, 20 fotografie e 2 rilievi. Non è stato possibile comprendere il riferimento bibliografico a "Priuli 1992" riportato da PGU (allegato 28, p. 10) in merito alle rocce del Monticolo: nelle tre pubblicazioni prodotte in quell'anno dallo studioso non vi è riferimento preciso al nostro sito, cfr. Priuli 1992a; 1992b; 1992c.

11 Si comprende e condivide lo spirito di cautela che ha mosso la SBAL a optare per la soluzione di 6 reperti anziché 9. Tuttavia per questa ricostruzione vi sono dei limiti oggettivi e sarà difficile proporre una certa e precisa soluzione. Al contrario pare che sia dal fronte documentaristico, sia dal sopralluogo sul campo, sia da escludere che sul Monticolo vi siano 6 massi con incisioni alto medievali; infatti la nota Deleidi non riporta questo dato e tutto ciò che è stato finora fotografato sulla collina darfense indica una cronologia almeno dal XVIII secolo in avanti. Fa eccezione una roccia con coppelle, difficilmente databile con precisione.

12 Una situazione analoga, ma per un altro sito, fu segnalata da Gavaldo 2006, p. 16.

13 Priuli 1982. Vianelli 1990-91, p. 103, elenca le località della Valcamonica dove vi sono "numerose croci", tra cui il Monticolo di Darfo. Mentre Priuli 1986 si occupa delle incisioni di epoca storica focalizzando i filiformi dell'area di Piancogno datandoli dal V secolo a.C. fino ai primi secoli dell'era cristiana.

Fig. 4 - Monticolo di Darfo, R. 2 (foto Troletti)

Meno nota è l'attività di perlustrazione del CCSP e nello specifico quella svolta nell'estate 1994 nella quale s'individuavano alcune rocce sulla collina. Del sopralluogo si possiede una traccia in un breve commento contenuto tra le righe della relazione delle attività svolte dall'istituto e pubblicata sul BC-Notizie dell'anno successivo[14]. Durante il recente trasferimento dei documenti d'archivio custoditi nella sede di Niardo alla sede di Capo di Ponte del CCSP, è stato possibile scoprire un'esigua documentazione, raccolta probabilmente durante la perlustrazione degli anni '90, ma andata per anni nell'oblio perché non inventariata e quindi inedita. Le testimonianze rintracciate constano di frottage e degli appunti manoscritti sulle incisioni. Si conosceva, invece, l'esistenza, seppur non catalogate, di molte diapositive, circa 140, realizzate e custodite dal Dipartimento Valcamonica del CCSP, sempre nella sede di Niardo. Queste immagini sono da riferirsi alle perlustrazioni condotte dall'istituto tra gli anni 1992-1994; le diapositive erano già note a chi scrive perché consultate nel 2003[15]. Dalla visione di questa raccolta di immagini è possibile ricostruire una lista di quali reperti furono certamente visionati durante le perlustrazioni condotte dall'ente. L'attività del CCSP si è svolta dopo la pubblicazione dell'elenco di Anati e della CAP che sono rispetti-

14 Redazione ccsp 1995, pp. 17-19. Al Monticolo dedica un breve accenno Emmanuel Anati nel suo "Rapporto scientifico del direttore" del CCSP riferito alle ricerche svolte nel 1994, discorso enunciato durante il convegno assembleare dell'istituto svoltosi il 12-13 novembre 1994: "abbiamo fatto un'esplorazione a tappeto del Monticolo di Darfo" (Anati 1995, p. 6).

15 Non essendovi una sitematica catalogazione delle diapositive con metodi digitali, non si è in grado di fornire la data di realizzazione né gli esecutori. In assenza di dati precisi si propone quindi una datazione agli anni in cui i ricercatori del Dipartimento Valcamonica del CCSP eseguirono i sopralluoghi. Le diapositive sono ora digitalizzate e in corso di catalogazione nell'archivio del CCSP. Un primo accenno alle incisioni di epoca storica per una prelimi-nare proposta di studio, con la pubblicazione di qualche diapositiva di cui sopra, è stato esposto al XXI Valcamonica Symposium (Troletti 2004).

vamente del 1976 e del 1991. Se l'équipe del CCSP ha pubblicato la notizia sulle rocce solo nel 1995, è assai probabile che i reperti indagati fossero già stati visti e inclusi nella lista di Anati della CAP; ne consegue che la nota sia solo l'ennesima menzione delle stesse superfici.

In coda, e facendo un salto cronologico a ritroso, si veda quanto scritto da Raffaello Battaglia nel 1934, articolo che avrebbe meritato uno scrupoloso confronto con le segnalazioni successive riportate appena sopra. A Battaglia (e alla sua équipe) si assegna in questa sede il merito della prima documentazione scritta e fotografica delle incisioni storiche del Monticolo[16]. Un gruppo di operatori svolse le escursioni promosse dalla Soprintendenza dal 30 novembre 1931. Lo scritto elenca molte rocce incise in Valcamonica tra cui "altri graffiti – questi di età moderna – esistono sul Monticolo di Erbanno a N[ord] di Darfo"[17]. L'autore nelle pagine a seguire precisa:

> Di faccia a Erbanno, tra Montecchio e Angone, sorge dalla piana attraversata dall'Oglio (m. 231 s.m.) un dosso costituito da arenarie e da conglomerati quarzosi, allungato nel senso dell'asse della valle – il Monticolo –, la cui cima più alta raggiunge i 394 m. Anche qui esistono tre piccoli gruppi di incisioni, la maggior parte delle quali – come risulta dalle date incise – risale all'inizio del secolo scorso: si tratta di incisioni di carattere religioso. Esse rappresentano le ultime e più tarde manifestazioni di un'attività artistica primitiva, della quale i saggi più antichi furono incisi nella media valle alcuni secoli prima della venuta di Cristo. Il primo gruppo, composto in prevalenza di croci, è inciso (con una tecnica diversa da quella dei graffiti di Capodiponte [*sic*]) sopra un masso che fiancheggia un sentiero, poco oltre il Lac de Castelì. Altri due grandi lastroni, fortemente inclinati e levigati dai ghiacciai quaternari, si trovano a un quarto d'ora di distanza dal primo, al di là della cima più alta del Monticolo, nelle località Rinarela de Cru e Rinarela de la Plagna de Cumù.[18]

L'indicazione dovrà essere verificata in un prossimo studio. A una prima lettura vien da pensare a uno dei laghi che si trovano nelle porzioni più alte della collina. Di questa roccia l'autore pubblica anche una foto (tav. VIII, immagine 3); le due rocce che distano dal lago circa un quarto d'ora potrebbero essere le attuali 1 e 2. Senza dubbio Battaglia aveva visto molte delle rocce del Monticolo incise in epoca storica. In conclusione pare che la mancanza di un riordino di tutte le "scoperte" svolte da svariati soggetti e nel corso dei decenni, abbia prodotto una serie di dati che sono andati a stratificarsi l'uno sopra l'altro, ma che, come sta emergendo dai presenti confronti, dovevano essere ricondotti per buona parte agli stessi reperti che furono in vari momenti indicati come nuove scoperte pur trattandosi di rocce, verosimilmente, già viste da altri.

16 Le incisioni storiche del Monticolo furono segnalate anche da Marro 1932.

17 Battaglia 1934, p. 14. L'autore, a p. 16, riporta inoltre la presenza di gruppi di incisioni anche a "Erbanno - Monticolo: Lac de Castelì, Rivarela de Cru e Rivarela de la Plagna de Cumù".

18 Battaglia 1934, p. 18. L'autore aggiunge a pagina 23: "Il gruppo del Monticolo di Erbanno […]. Qui domina l'incisione fatta con lo scalpello: profonda fino a un centimetro, a solco largo (piano e a V), quando venivano incise croci; sottile e più elegante per segnare sulla roccia uomini, angeli, motivi floreali, oggetti sacri o brevi iscrizioni. Ma accanto alla nuova, l'antica tecnica del martellamento persiste ancora in questi moderni saggi dell'arte popolare. Due incisioni rappresentanti un cuore sormontato da una croce e una croce circondata da un motivo ornamentale, sono riempiti di picchiettature. Alla Rinarela de la Plagna de Cumù, alcune croci sono martellinate; tra queste ve n'è una alta 83 cm., con le braccia di 10 cm. di larghezza". Quest'ultima potrebbe essere la croce della roccia 1; se così fosse la località Rinarela si potrebbe identificare nell'area attorno alla roccia più grande del Monticolo. Battaglia usa sia Rinarela sia Rivarela, forse si tratta di un errore di battitura.
A pagina 34: "*Epoca moderna* […] Accanto a un gruppo di figure di carattere religioso (croci, ostensori, simboli della crocifissione, angeli, ecc.), parte battute a martellina, parte incise a scalpello sulle rocce del Monticolo a Nord di Darfo, troviamo una serie di date che vanno dal 1801 al 1908: siamo in presenza delle ultime manifestazioni di un ciclo artistico […]". Altre annotazioni di ordine tecnico esecutivo sono riportate nella pagina successiva.

Fig. 5 - Monticolo, Frottage R. 1 (CCSP)

Fig. 6 - Monticolo, Frottage R. 2 (CCSP)

Dalle "segnalazioni" al riscontro oggettivo sul campo

Durante i lavori di Monitoraggio del sito Unesco diretti da SBAL, svoltisi tra il 2012 e il 2014[19], si sono catalogate 16 rocce incise distribuite sul Monticolo (escluso il masso dei Corni Freschi). Non è stato tuttavia possibile comprendere con certezza quali di queste 16 rocce fossero state viste dagli studiosi precedenti (eccezion fatta per Battaglia e CCSP). Si presume che le rocce numero 1, 2, 8 (Figg. 3, 4) in quanto di grandi dimensioni, sul percorso del sentiero storico, sempre a vista, mai coperte da terriccio, con molte e ben visibili immagini incise, siano state viste da chiunque. Si tratta di una deduzione perché la storiografia consultata non riporta dati inequivocabili che consentano di trarre conclusioni certe[20]. Il più preciso nell'indicare i soggetti incisi, la forma delle rocce e la distanza tra loro è sempre Battaglia (1934). Anche dai vari soggetti e le indicazioni di posizione (si veda il testo riportato sopra) si desume che negli anni Trenta siano state viste almeno le tre rocce sopra ipotizzate.

Nelle poche righe dedicate al Monticolo nella relazione della attività di indagine e rilevamento per il 1994 del CCSP, ad esempio, si parla di una "seconda grande roccia con numerose incisioni di età storica"[21] già osservata due

19 Si precisa che la perlustrazione per il MSU si è svolta tra marzo e giugno 2014.

20 Si è certi che le rocce 1 e 2 furono, come documentato dal rinvenimento delle diapositive e frottage, viste di ricercatori del CCSP tra il 1992 e il 1994 e quindi c'è una alta probabilità che le stesse facciano parte di quei 6 reperti riportati già nel 1991 in CAP. Se si dovesse compiere un tentativo per proporre, tenuto conto dei criteri esposti sopra (posizione, tipologia, assenza di agenti coprenti le superfici), quali delle altre rocce avessero avuto una maggiore probabilità di essere state individuate nel passato, si propongono le numero 3, 9, 10, 11. A queste è da aggiungere pure la roccia con coppelle, oggi difficilmente rintracciabile (Fig. 9).

21 Le attività si sono svolte dal 27 luglio al 13 agosto 1994: "A Monticolo di Darfo si è provveduto alla documentazione fotografica e ad un catalogo preliminare della seconda grande roccia con numerose incisioni

anni prima; si deduce che si stia parlando della roccia 2. Il CCSP era in quegli anni impegnato nel sito di Campanine e l'attività al Monticolo si sarebbe limitata a un'esplorazione seguita da una breve campagna di documentazione fotografica. In effetti nell'archivio fotografico del CCSP si conservano molte diapositive della roccia 2. Durante il presente studio, oltre alle foto, di cui come si è visto si sapeva dell'esistenza, si sono riconosciuti al CCSP 5 fogli di frottage delle rocce del Monticolo (di cui 4 qui pubblicati per la prima volta, Figg. 5-8) prodotti su carta velina: anche le immagini a frottage confermano che la perlustrazione del 1994 prese in esame le rocce 1 e 2. Più incerto, e irrisolto, è il caso della roccia con coppelle, sempre rinvenuta durante l'esplorazione del CCSP negli stessi anni, definita di "tipologia preistorica"[22]: si conservano 4 diapositive. Purtroppo tra le 16 rocce oggi conosciute e catalogate non risulta un reperto con coppelle; la roccia fotografata (Fig. 9) potrebbe corrispondere con una di quelle censite da Anati[23]. Riassumendo, si presume che le "segnalazioni" cui si è sempre fatto riferimento, siano in realtà poco esaustive tanto da non consentire la verifica delle superfici istoriate, fatta eccezione per le rocce 1, 2 e 8 che sono da considerarsi sempre state a vista e conosciute. Lo stesso vale per il numero delle rocce scoperte: non si è in grado di valutare se le sei rocce segnalate fossero il risultato di una numerazione progressiva o la somma di più avvistamenti facenti riferimento agli stessi 3-4 reperti. È quindi verosimile che le 6 rocce indicate dalla CAP, ed erroneamente riferite alla Nota Deleidi, siano poi state riportate dal PGU senza però mettere a confronto i dati di archivio (ATS) e i riscontri reali sul territorio. Di conseguenza non è possibile comprendere quante delle 16 rocce oggi note e censite fossero state già viste in passato. Lo stesso Priuli ha confermato, in un colloquio orale, che era a conoscenza di varie superfici con pochi segni, come date o simboli, ma pur avendole viste durante la perlustrazione non aveva pensato di fare delle precise segnalazioni.

di età storica, già preliminarmente osservata due anni fa. La zona si presenta come un interessante fulcro di pratiche religiose ortodosse, soprattutto per il XVIII-XIX secolo; sono in corso studi e approfondimenti per chiarire il valore e il significato da attribuire a questo interessante capitolo della tradizione incisoria della Valcamonica. Nel corso di un'esplorazione è stata rinvenuta anche una roccia a coppelle di tipologia preistorica", in REDAZIONE CCSP 1995, p. 18. Anche il PGU, allegato 28, p. 10, riporta che di una roccia si possiedono documentazione fotografica e catalogo completi. Tale precisazione fa forse riferimento al taccuino individuato di recente nell'Archivio del CCSP, se così fosse è doveroso segnalare che il catalogo non è esaustivo, ma si tratta di una bozza non definitiva compilata, su supporto cartaceo, direttamente sul campo.

22 REDAZIONE CCSP 1995, p. 18.

23 La roccia, che si conferma essere la stessa segnalata anche nella tabella riassuntiva di Anati, è da collegare alle diapositive dell'archivio del CCSP, ma provenienti dal fondo immagini del Dipartimento Valcamonica dello stesso istituto. Silvana Gavaldo, che partecipò al sopralluogo, conferma che la roccia a coppelle è stata cercata a seguito della segnalazione di Anati, trovata e fotografata con 4 diapositive (comunicazione orale). Il riferimento al sopralluogo sta in REDAZIONE CCSP 1995, p. 18. L'associazione diapositive con coppelle e roccia segnalata è utile per far coincidere i dati oggi recuperati. Il documento, se è stato compreso in modo corretto, sarebbe l'unica testimonianza visiva di questo scoprimento. Infatti, anche durante le indagini per il PMU svoltesi tra gli anni 2012-2014, non si sono trovate delle superfici rocciose che potessero coincidere inequivocabilmente con la foto scattata attorno al 1994. Tra le doverose considerazioni si tenga presente che il PMU non ha svolto scavi e pulitura delle rocce: è quindi probabile che la roccia perduta, ma di cui si conservano 4 diapositive, possa essere stata individuata e censita, ma non messa in relazione con la fotografia perché di aspetto diverso cagionato da muschi, copertura parziale di terriccio e arbusti. Per la presente ricostruzione è sembrato tuttavia opportuno portare alla luce tutta la documentazione che è stata possibile rintracciare così da mettere a disposizione della ricerca il numero maggiore di dati e poter offrire un quadro riassuntivo, seppur incompleto, del materiale prodotto, ma non noto, sull'area archeologica. Da una delle foto di cui sopra è visibile lo sfondo di un centro abitato; sembra di riconoscere la zona dell'hotel Aprica (Angone di Darfo). Considerando il punto di vista dello scatto fotografico è possibile ipotizzare che la roccia si trovi nella porzione nord del Monticolo così da giustificare la visione di parte dell'abitato meridionale di Angone e in particolare la strada nazionale. Silvana Gavaldo, ricordando il sopralluogo, conferma questa ipotesi, ma pare che ora il sito dovrebbe trovarsi in un fondo privato, non più accessibile a causa di una recinzione.

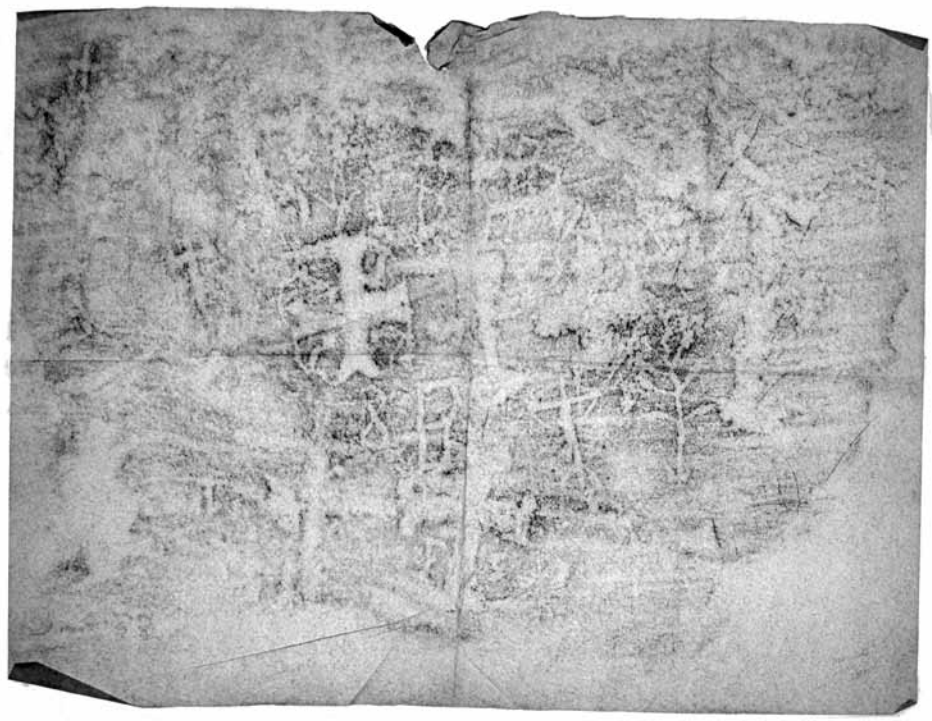

Fig. 7 - Monticolo, Frottage R. 2 (CCSP)

Un'altra fonte presa in esame è la carta archeologica di Darfo Boario Terme pubblicata da Emmanuel Anati nel 1982, comprendente anche il borgo di Erbanno, il Monticolo e il Castellino: in essa non vi è segnalazione delle rocce del Monticolo (Anati 1982, p. 13), vi è solo l'indicazione di arte rupestre per i Corni Freschi. Sul Castellino sono indicate vestigia di età del Bronzo, del Ferro e romane. Non si spiega perché nel 1982 in una carta archeologica dettagliata, non fu riportata la posizione delle rocce incise sul Monticolo. Può trattarsi di una svista? Oppure si scelse di non indicare l'arte rupestre di epoca storica? Non è possibile fornire una risposta esaustiva, sta di fatto che anche questa mancanza limita la comprensione delle varie segnalazioni e non permette di definire con certezza quantità e posizione delle rocce. Anati scrive che sulla "vetta della collina denominata Monticolo" vi sono i resti di una costruzione ("bastione"), forse medievale, ceramiche dell'età del Ferro e Romana, tanto da far supporre che vi possano anche essere i resti di un castelliere dell'età del Ferro con finalità difensivo-abitative (Anati 1983, p. 11). Tali indicazioni sono state in parte confermate da recenti scavi archeologici (non ancora editi, Fig. 10).

Aree con archeologia rupestre e dati catastali: una proposta di metodo

È spesso avvenuto, sia in passato sia recentemente, che durante le esplorazioni di nuove aree con rocce incise si siano assegnati dei toponimi in modo frettoloso, basandosi su indicazioni generiche dei locali o assegnando a un'area il nome di un'altra perché confinante o posta nei pressi. Una procedura assai arbitraria che, se giustificata per l'esigenza di dare un riferimento nell'immediato anche per un'urgenza di tutela del sito, è poi divenuta 'prassi' senza prevedere una verifica dei dati oggettivi. La richiesta del nome del luogo alla popolazione locale è certamente un'azione da compiersi; le indicazioni fornite dagli abitanti sono da tenere in considerazione perché spesso foriere di notizie che possono portare spunti di riflessione assai utili per l'indagine. Tuttavia tali azioni devono essere considerate una fase iniziale e non esaustiva per il ricercatore. Il metodo adottato in passato per alcuni casi ha prodotto una serie di toponimi per aree archeologiche, che sono poi inevitabilmente divenuti 'dogmi'. Giustamente la storiografia ha sempre fatto riferimento alle indicazioni dei primi scopritori, anche per non creare fraintendimenti tra un sito e l'altro; nonostante questo *modus operandi* adottato in passato, si è oggi dell'idea che per limitare possibili confusioni nei riferimenti geografici, i toponimi assimilati dalla storiografia debbano essere mantenuti seppur, in alcuni casi, privi di fondatezza storico-documentaria. Ne consegue che un sito debba continuare a essere indicato con il nome registrato durante la prima segnalazione, edita o d'archivio, così che non si generino fraintendimenti tra i primi documenti prodotti e gli studi successivi. La scelta di metodo permette anche di tracciare un resoconto della storia delle segnalazioni che altrimenti sarebbe impraticabile se si vi fosse il cambio di toponimo durante i decenni. Ciò non toglie che nuovi studi possano proporre altri nomi, forse più storicamente sostenibili, da associare alle tradizionali denominazioni. Solo per citare un esempio si pensi all'area di Campanine di Cimbergo, un sito di grandi dimensioni che presenta una notevole diversificazione geomorfologica. L'intera area fu indicata con Campanine Alta e Campanine Bassa; in realtà si è visto che vi sono altri toponimi e il loro rinvenimento ha portato alla migliore comprensione delle complessità fisiche del sito così da permettere d'ipotizzare, in base al toponimo individuato, una diversa destinazione di utilizzo in epoca storica[24].

Fig. 8 - Monticolo, Frottage R. 2 (CCSP)

24 Si veda per i toponimi dell'area di Campanine e l'utilizzo dei fondi in epoca storica dove sono presenti le rocce incise, i dati in Troletti 2013b; cfr. pure, per una prima indagine sui toponimi dell'area, Troletti 2009,

Fig. 9 - Monticolo, roccia con coppelle di ubicazione sconosciuta (foto CCSP)

Per l'area del Monticolo di Darfo si sono vagliati i nomi assegnati alle varie zone dalla storiografia confrontandoli, come punto di partenza, con quanto riportato nel Catasto Austroungarico per il Lombardo Veneto[25]. In particolare si ritiene la comparazione molto più interessante per le incisioni di epoca storica rispetto al masso dell'età del Rame, per il quale, tuttavia, vi sono delle novità derivanti sia da questo catasto sia da documenti più antichi che saranno esposti di seguito. Vi è una condizione ideale, forse unica, per la ricerca: si possiedono per le aree con archeologia rupestre molti dati – proprietà, toponimo, attività, rendita[26] – raccolti e trascritti dai funzionari austriaci negli stessi anni, ossia il XIX secolo, in cui fu incisa la maggior parte dei soggetti figurativi. Un primo tentativo di incrociare i dati catastali con le particelle delle zone contenenti rocce incise è stato proposto per il sito di Campanine; in quel caso vi era, però, un intervallo temporale tra la datazione delle incisioni e il regesto dei dati del catasto, di circa tre secoli, in quanto il catasto era stato compilato nell'Ottocento mentre le incisioni sono

p. 370, nota 168. In aggiunta – ma in linea con quanto già proposto – si vuole in questa sede suggerire che il toponimo Campanine potrebbe essere ricondotto ad aree dove si eseguivano attività agricole. Campanine, infatti – seppur non elencato nello specifico da Antonio Foglio (Rognoni 2009, p. 53) – potrebbe, secondo chi scrive, derivare da "campi" (come Campo, Campazzo, Campiglio etc.): questa proposta, se accettata, sarebbe un ulteriore tassello attestante la presenza umana tra le rocce di Campanine per attività agricolo-pastorali legate allo sfruttamento del terreno, portando in secondo piano la frequentazione a scopo 'magico-sacrale' e di 'risacralizzazione' proposta da vari studiosi per giustificare, in generale, le incisioni di epoca storica.

25 La Mappa del Catasto Lombardo-Veneto per il Comune censuario di Erbanno con Angone del 1845 è conservata nell'Archivio di Stato di Brescia: ASBS, *Mappe austriache, n° 2400.*

26 Dagli estimi e dai catasti in genere si traggono molte informazioni che dovevano servire ai compilatori per determinare la tassazione sul territorio e di conseguenza sui proprietari. Seppur oggi potremmo definire questi strumenti della pubblica amministrazione a scopo 'fiscale', i dati riportati al loro interno, se ben analizzati e interpretati, possono fornire utili informazioni, ad esempio, per la ricostruzione dell'utilizzo del territorio nonché per i toponimi storici.

Fig. 10 - Monticolo di Darfo, località Dosso del Castello antico, struttura muraria (foto Troletti)

datate tra la fine del Medioevo e la piena età Moderna (XIV-XIX secolo, con una maggiore concentrazione nel XVI secolo)[27]. Tuttavia l'indagine ha potuto offrire dei dati oggettivi, fino allora mai considerati, un metodo mai impiegato per l'arte rupestre della Valcamonica e alcune riflessioni che ci si augura possano alimentare il dibattito tra i ricercatori. Seguendo la stessa metodologia si sono quindi verificate tutte le particelle catastali del Monticolo contenenti arte rupestre e quelle limitrofe; di seguito si riportano i dati e alcune questioni di metodo.

I toponimi dell'area del Monticolo: tra tradizione e nuove acquisizioni

Nel tentativo di comprendere il significato del toponimo "Corni Freschi", con cui si è da sempre tramandato il sito della roccia con la composizione monumentale delle alabarde e i pugnali, si sono analizzate le pubblicazioni storiche per comprenderne l'origine. Per quanto è stato possibile finora indagare la storiografia non ha fornito una spiegazione in termini di significato del toponimo o se questo avesse un nesso con la presenza del masso inciso. Emmanuel Anati riferiva del ritrovamento avvenuto grazie all'indicazione di Anselmo Chimivelli[28] nel giugno del 1961; nello stesso articolo si diceva che i contadini, da anni, sapevano della presenza delle incisioni sul masso conosciuto come roccia dei Corni Freschi posto nel campo chiamato "della Hola Grande" (Anati 1962, p. 113). Questo secondo toponimo non è stato purtroppo utilizzato negli studi successivi

27 Per la metodologia impiegata si rinvia a Troletti 2013c, con bibliografia inerente contributi di altri studiosi che hanno adottato un metodo simile. Per i dati specifici su Campanine si veda Troletti 2013b.
28 Al sopralluogo erano presenti Anati e Battista Mafessoli. Il cognome Chimivelli fa sorgere dei dubbi, in quanto a Darfo è attestato il cognome Chiminelli.

andando nell'oblio. Tuttavia si è convinti che il nome riportato, proprio grazie a vari approfondimenti d'archivio svolti per la presente revisione, possa avere un fondamento storico. Il termine *Hola Grande* riportato da Anati e riferitogli dai locali, potrebbe essere la storpiatura dialettale della dicitura Consorzio dell'Attola Grande di cui la particella catastale n. 2629, comprendente il nostro masso e il prato circostante, faceva parte.

Da una veloce disamina delle pubblicazioni, sembra che il termine Corni Freschi sia a volte inteso come toponimo, in altre come nome della roccia. Anati indica nella didascalia del rilievo delle alabarde "roccia dei 'Corni Freschi' presso Montecchio di Darfo", e pure nel titolo dell'articolo di segnalazione della scoperta – *The 'Corni Freschi': a new prehistoric rock engraving from Val Camonica* (Anati 1962) – è chiaro che si debba intendere che Corni Freschi sia un nome assegnato al gruppo di massi staccatosi dalla collina sovrastante. La precisazione (Anati 1982, p. 15) che il masso si trovi presso Montecchio[29] è forse un modo per associare il sito al borgo più vicino così da avere un riferimento geografico. Nella stessa pubblicazione si descrive la scoperta, avvenuta nel 1961[30], "in località «I Corni Freschi»" (Anati 1983, p. 13). Le divergenze qui esposte inducono a ipotizzare che il nome fu adottato dagli studiosi sia per definire l'area sia per indicare i massi incisi senza verificare e distinguere i due elementi: proprio dalle prime pubblicazioni, si è invece visto che il prato era chiamato "Hola Grande". Dalla analisi catastale non è stato possibile ricostruire da dove, o come, i primi utilizzatori del toponimo Coni Freschi abbiano ricavato tale nome. Più scrupolosa pare l'indicazione riportata dalla CAP (Rossi 1991, p. 70, scheda n. 535) nel Comune di Darfo la "Località Monticolo di Sacca, Corni Freschi"; se da un lato l'uso di "Sacca" risulta fuorviante perché Sacca è una frazione del Comune di Esine, la distinzione tra Monticolo e Corni Freschi precisata dalla Rossi, dall'altro, denota, se si è ben inteso, la volontà di evidenziare un punto preciso all'interno di un toponimo più ampio. È doveroso segnalare che anche nel Comune di Esine è presente una località, attigua e confinante con l'area del Monticolo, chiamata "Bosche al Monticolo"[31], ma essendo lontana si esclude che possa trattarsi dell'area con il masso dell'età del Rame. Non è stato possibile fornire un supporto archivistico che avvalorasse in qualche modo il nome di Corni Freschi, anzi le indagini catastali vanno in tutt'altra direzione riportando altri toponimi. Pure gli attuali fre-

29 Bertolini, Panazza1984, p. 159, chiamano l'area "Corni Freschi (Attola) nella zona di Montecchio" acquisendo con buone probabilità il nome riferito dagli archeologi, ma specificando tra parentesi "Attola" forse dedotto da altri documenti. In effetti il temine "Attola" torna come si è visto nelle specifiche annotazioni che nel catasto ottocentesco vanno a integrare la mappa con la dicitura "parte del consorzio Attola Grande"; tale indicazione è presente sia per la particella catastale di Vodi Vecchi (cioè dove si trova il masso dei Corni Freschi), sia per l'attiguo terreno Lapidari.
Anche Adriano Sigala, in una scheda generale descrittiva del Comune di Darfo B.T., adotta la dicitura la "roccia dei Corni Freschi presso Montecchio" (Sigala 1982, pp. 295-296): l'autore sembra confermare che Corni Freschi non sia una località. Tuttavia si tenga conto che non essendo Sigala uno studioso di archeologia, ma bensì un compilatore, potrebbe essersi limitato a riportare una versione mutuata dai ricercatori. Lo stesso autore, qualche anno più tardi (Sigala 2006, p. 24) riferisce solo che si tratta di incisioni "risalenti appena al secolo scorso".
30 La CAP (Rossi 1991, p. 70, scheda n. 535) riporta il rinvenimento fortuito nel 1962, mentre Emmanuel Anati segnala che il masso fu "scoperto" nel giugno 1961 (Anati 1962, p. 113). L'anno 1961 è confermato da varie pubblicazioni tra cui Poggiani Keller, Liborio, Ruggiero 2008-2009, p. 286. Cfr. Marretta 2009, p. 44.
31 Bosche al Monticolo potrebbe indicare un terreno nei pressi di un corso d'acqua dove crescono delle piante di medio fusto, ma non si tratta di un bosco come in genere si intende. Nello specifico Bosche al Monticolo significherebbe un terreno con arbusti adiacente al Monticolo: in effetti questa particella è delimitata dal fiume (il quale separa anche i due comuni) ed è vicina alla collina.

quentatori della collina e gli anziani di Montecchio[32] non sono a conoscenza del nome Corni Freschi. Queste osservazioni portano a ipotizzare che il toponimo Corni Freschi sia comparso dopo gli anni '50 del Novecento e reso noto al grande pubblico in concomitanza con la scoperta e la pubblicazione del masso inciso.

Proprio da questa serie di riscontri, di cui si è qui fornito solo qualche esempio storiografico senza pretesa di completezza, è sorta l'esigenza di verificare sulle mappe catastali di cui si dispone l'intero sito del Monticolo, le aree limitrofe e la cosiddetta collina del Castellino. Per l'indagine sui toponimi si sono sovrapposte la mappa del Catasto Lombardo-Veneto[33], 1853, e le mappe attuali riportanti i punti dei siti di interesse archeologico.

L'area archeologica dei Corni Freschi cade nella particella catastale 2629 denominata nel Catasto Lombardo-Veneto con *Vodi Vecchi*, adibita, negli anni della registrazione del catasto, a pascolo, di proprietà del Comune di Darfo e facente parte del *Consorzio Attola Grande*. Vodi Vecchi è un nome non noto alla storiografia, perlomeno in quella finora consultata, e che non chiarisce la dicitura di Corni Freschi. Il termine "Hola Grande", riferito ad Anati dai locali per definire il prato attorno al masso, può essere una distorsione di Attola Grande. Si è tentato di indagare sull'origine e significato di Vodi Vecchi e se vi fosse qualche nesso con la presenza del masso inciso. Vari toponimi con "Vò" potrebbero derivare dal latino *vadun*, ossia guado (Gnaga 1937, p. 645), così da suggerire un luogo con acqua facilmente attraversabile (Olivieri 1961, p. 584). Altre località sulle sponde del lago di Garda, chiamate "Vò", sono state interpretate come punti bassi e guadabili[34]. In effetti, tale associazione ben aderisce al nostro sito: siamo in un'area pianeggiante, ora protetta dallo straripamento del fiume Oglio grazie agli argini moderni e dalla superstrada, ma in passato la zona era, verosimilmente, soggetta al riversamento dell'acqua del vicino fiume[35]. Se quindi si è ben inteso il senso di Vodo, è probabile che il nostro Vodi Vecchi sia da ricondursi a un'area acquitrinosa e quindi l'interpretazione del toponimo non aggiungerebbe molto per la comprensione del nesso tra il nome del luogo e il masso inciso. La presenza dell'indicazione di un "consorzio"[36] potrebbe aiutare ad avvalorare l'ipotesi che qui vi fosse dell'acqua da arginare, ma al contempo a dare forza alla spiegazione di Vodi come guado. Una situazione analoga è spesso individuata anche in contesti ove sono presenti dei santuari megalitici dell'età del Rame[37]. È doveroso segnalare che la presente ricostruzione non può trovare, almeno a una prima verifica, conferma

32 Il dato contrasta con quanto riportato da Anati il quale afferma che il toponimo gli è stato riferito dagli abitanti del luogo.

33 Il catasto è il prodotto finale delle misurazioni già iniziate nel 1718 dal governo austriaco di Carlo VI e proseguite fino al 1733, e poi riprese dal 1749 per terminare nel 1760 con Maria Teresa, dalla quale deriva anche la dicitura di Catasto Teresiano. La versione consultata si rifà quindi a una serie di sopralluoghi svolti dai commissari governativi con l'ausilio della popolazione locale.

34 In un'altra accezione, come è stato interpretato il toponimo Vodo Cadore (a Bolzano), potrebbe indicare un "canalone di monte" (Gasca Queirazza, Marcato *et al*. 2006, p. 840).

35 La situazione di area semi allagata è ipotizzata anche nella scheda del contesto ambientale, in Anati 1982, p. 11.

36 I consorzi erano un raggruppamento di particelle castali, e relativi proprietari, che dovevano farsi carico della costruzione e manutenzione delle opere di arginatura delle acque; a parità di classe vi era una rendita inferiore proprio come detrazione fiscale per il disagio anche economico subito, cfr. Bianchi 2013, p. 32.

37 Poggiani Keller 2009, p. 206, per la Valcamonica si vedano i siti con corsi e caduta d'acqua di Valzel del Fi/Undine a Borno, Pat ad Ossimo, Camerata a Lozio; con sorgenti a Foppe di Nadro; con polle e laghetti a Cemmo. Cfr. inoltre Poggiani Keller, Baioni 2014, p. 263.

nel dato archeologico che documenta, nei pressi del masso inciso, i resti di un focolare e un foro da palo[38]. La presunta area acquitrinosa potrebbe trovare una corrispondenza con la scoperta di palificazioni per sopra elevare delle strutture. Al contrario il focolare non potrebbe sussistere con l'acqua. Il dato archeologico suggerisce che il toponimo Vodi derivi dalla presenza di acqua per buona parte del fondo, ma non tutto. È probabile che vi fosse un lembo di terra più protetto dall'inondazione e posto proprio a ridosso della collina e quindi nella fascia antistante il masso inciso. Tale ipotesi potrebbe appunto giustificare sia la presenza del focolare e sia il toponimo indicante un'area acquitrinosa. Si ricordi che l'area di Vodi Vecchi fa parte del consorzio, con altre particelle catastali, del consorzio Attola Grande. Come ha suggerito Alberto Bianchi, "Attola" potrebbe essere inteso come "bonifica" e deriverebbe da "attollere" ossia alzare-innalzare, nell'accezione di un intervento eseguito su una zona paludosa per renderla utilizzabile, quindi una "bonifica per colmata". È pure probabile che la quota del terreno a ridosso del fiume dovesse essere assai più bassa rispetto all'attuale calpestio, perlomeno fino al XV secolo.

Per scrupolo si sono verificate anche le particelle circostanti nell'intento di trovare il toponimo Corni Freschi, o un nome simile da cui poter farlo derivare. Il perimetro delle particelle segue grossomodo il profilo della collina così che la porzione di prato chiamata Vodi Vecchi è delimitata dalle pareti verticali della collina. Attigua a Vodi Vecchi, ma confinante sul lato rivolto verso nord-est, è la particella catastale 2624: anch'essa occupante un'area pianeggiante, è indicata come località *Lapidari*[39]o *Pidarj*, facente parte del consorzio Attola Grande, adibita a *pascolo boscato dolce* e di proprietà del Comune di Darfo.

Sulla collina è invece ricorrente per quasi tutte le aree, e molte particelle, il toponimo Monticolo[40], il quale si è tramandato senza dubbio alcuno fino ad oggi; fa eccezione una porzione posta verso sud dove una decina di particelle catastali sono indicate con *Cossere*. La particella catastale numero 1172 denominata *Monticolo* occupa più del 50% (circa 0,38 km^2) della collina, ed è in questa porzione che si trovano quasi tutte le rocce interessate da incisioni rupestri. Il possessore era il Comune di Erbanno e l'area era censita come *ceppo boscato forte*; ciò consente, a una prima analisi, di dedurre che la zona fosse adibita alla raccolta di legname, facilmente accessibile perché di proprietà comunale e non delimitata da recinzione, ma regolamentata in vari modi. Altri riscontri, come ad esempio la presenza nelle vicinanze di segherie, sarebbero una conferma indiretta che sul Monticolo – ma pure ai suoi piedi, tra il Monticolo e il corso d'acqua detto Ogliolo, nonché lungo il fiume Oglio – vi fosse lo sfruttamento del bosco da taglio; dalle delibere delle vicinie si è a conoscenza dello *ius plantandi* che assicurava ai membri originari il diritto di piantare i castagni nei terreni comunali per trarne una forma d'integrazione al reddito[41]. Notizie di segherie si trovano nei registri della Vici-

38 Poggiani Keller, Liborio, Ruggiero 2008-2009, p. 286. Durante il sondaggio (1x3 m) si sono anche messi in luce altri 15 pugnali incisi sullo stesso masso e posti a 30 cm sotto il piano di calpestio, in Poggiani Keller 2006a, p. 17.

39 Il toponimo è più interessante per lo studio dell'arte rupestre perché richiama un aspetto litico: forse potrebbe trattarsi solo di un'area dove si cavava la pietra? La questione merita un approfondimento.

40 Si precisa, inoltre, che la maggior parte della collina si trovava nel Comune di Erbanno, mentre la situazione attuale vede un unico comune, Darfo Boario Terme, comprendente Erbanno, Montecchio e Angone.

41 Si veda parte del documento del 1791: "*essendozi avanzati li fratelli Pedersoli fu Pietro detto Mondolini di Angone di*

nia: una segheria è documentata nel 1735 in un fondo comunale (di Francesco Zattini di Darfo) vicino al Ponte Monticlino (Bianchi 2013, pp. 38-39). L'asportazione di legname era normata. Sul Monticolo nelle aree indicate come *Bosco castanile da taglio* si tagliavano piante per produrre carbone destinato al forno fusorio di Pisogne, mentre nel *Ceppo boscato*, zone più rocciose, si raccoglieva la legna ma con una produttiva inferiore proprio in termini di resa (Bianchi 2013, pp. 50, 84). Se questi dati confermano perlomeno alcune delle attività dei frequentatori del sito, non è possibile dimostrare se gli stessi tagliatori di legna siano da identificarsi con gli incisori delle pietre. È assai probabile anche una frequentazione del luogo per la pastorizia. Essendovi sulle rocce molti segni di carattere devozionale[42] ci si aspettava che i documenti del catasto restituissero una proprietà privata cui far incrociare le varie scritte (o solo iniziali di nomi e cognomi) incise sulla pietra. Anche il riscontro di una proprietà ecclesiastica avrebbe permesso di ipotizzare un appiglio più diretto tra le incisioni e la religione. Sulla collina vi sono, oltre alla più vasta con numero 1172, varie particelle catastali, sia chiamate Monticolo sia con altri toponimi, di vari proprietari[43], tra cui un sacerdote[44]; ma queste aree non sembrano essere interessate dal fenomeno incisorio, perlomeno per quanto si conosce oggi[45]. Per completezza si trascrivono altri toponimi che interessano la collina. Confinante con il lato nord-ovest di Vodi Vecchi, dove è posto il masso dei Corni Freschi, si trova la particella di *Rasiche*. Un poco più a sud, ma sempre sul versante della collina rivolto verso sud-est, si trovano *Valzenera*, *Gattaro*. Altri toponimi che occupano varie particelle catastali distribuite sulla punta della collina rivolta verso sud sono *Molino*, *Dassa del Mantello*, *Cossere*, *Cappa Denarde*[46]. Anche per la vicina collina, indicata dalla storiografia con il nome di Castellino (Fig. 16), sono emersi dei toponimi che potrebbero aiutare gli studiosi nella comprensione del sito[47].

tagliar al Monticlino è […] *in tempo che avendo li illustrissimi signori Fantoni fatto tagliare tutte le piante di castagna domestiche che possedevano nel estimo vecchio in detto fondo comune, non solo hanno essi illustrissimi signori Fantoni, ne li detti Mondolini auta la cura di piantarne delle altre esercitando in tal modo il gius plantandi nel fondo del comun suddetto* […]", da ACD, Archivio Storico del Comune di Erbanno, *b. 5.3*, pubblicato da Bianchi 2013, p. 84, nota 17. Si precisa che il Monticlino non è il Monticolo, ma si può accettare che l'usanza qui riportata fosse diffusa anche per altri fondi. Alberto Bianchi segnala che il Monticlino era il nome per la propaggine del Monticolo verso nord, nel punto dove oggi si conservano i resti di una 'calchera'.

42 Per la tipologia delle incisioni, datazioni e alcune valutazioni in ordine interpretativo si rinvia al breve studio: Troletti 2013a.

43 Si veda la particella 1536, in località Cossere, di proprietà della Fabbriceria della Parrocchiale di Erbanno.

44 Particella catastale 1413, proprietario Ballardini sacerdote Bartolomeo fu Cristoforo, definita bosco castanile da taglio. È il terreno pianeggiante posto quasi sulla punta nord della collina, grossomodo nella località dove vi è un roccolo da caccia. Qui oggi si trova un edificio rurale. Oltre al prato vi sono delle piante di medio fusto; è interessante la nota del catasto che censisce l'area come bosco di castagno per il taglio. Altre particelle limitrofe sono di proprietà dello stesso sacerdote, mentre la numero 1411, sempre indicata come Monticolo con bosco castanile da taglio, è di proprietà della Cappellania di San Matteo in Erbanno, ma goduta dal sacerdote Federici Francesco.

45 È tuttavia d'obbligo segnalare che per quest'indagine non sono stati personalmente consultati gli archivi delle parrocchie limitrofe all'area; si è comunque potuto verificare, grazie a una recente trascrizione (Ghirardelli 2013) di una grande mole di documenti delle parrocchie di Erbanno e Angone, e delle Vicinie (e pure l'Estimo), che il Monticolo non risulta luogo destinato al culto o meta di pellegrinaggio, o altre manifestazioni cultuali, perlomeno dalla documentazione visionata. Ciò non toglie che sia da escludere che vi fosse un edificio di culto, anche di modeste dimensioni o una semplice edicola votiva, oggi scomparsa. Si pensi alla rocca di Cimbergo dove solo un recente scavo archeologico ha messo in luce delle strutture murarie di un edificio molto probabilmente religioso, risalente al Basso Medioevo. Sul Monticolo sono stati individuati dei resti di strutture murarie (Fig. 10) proprio nella porzione dove un documento del 1587 (si veda la precisazione più avanti) riporta il toponimo chiamato *Dos de Castel'antich*.

46 Ai piedi della collina si trovano alcuni toponimi che si riportano: *Tentoria, Dassa, Castellato, Mulino di sopra, Gione di sopra*.

47 Il toponimo più presente nelle particelle catastali che coprono la collina nota come Castellino è *Dosso di Montecchio*, segue *Cles* presente sul versante verso Sud, *Isola* per una sola particella verso Sud, e *Bosca* in una

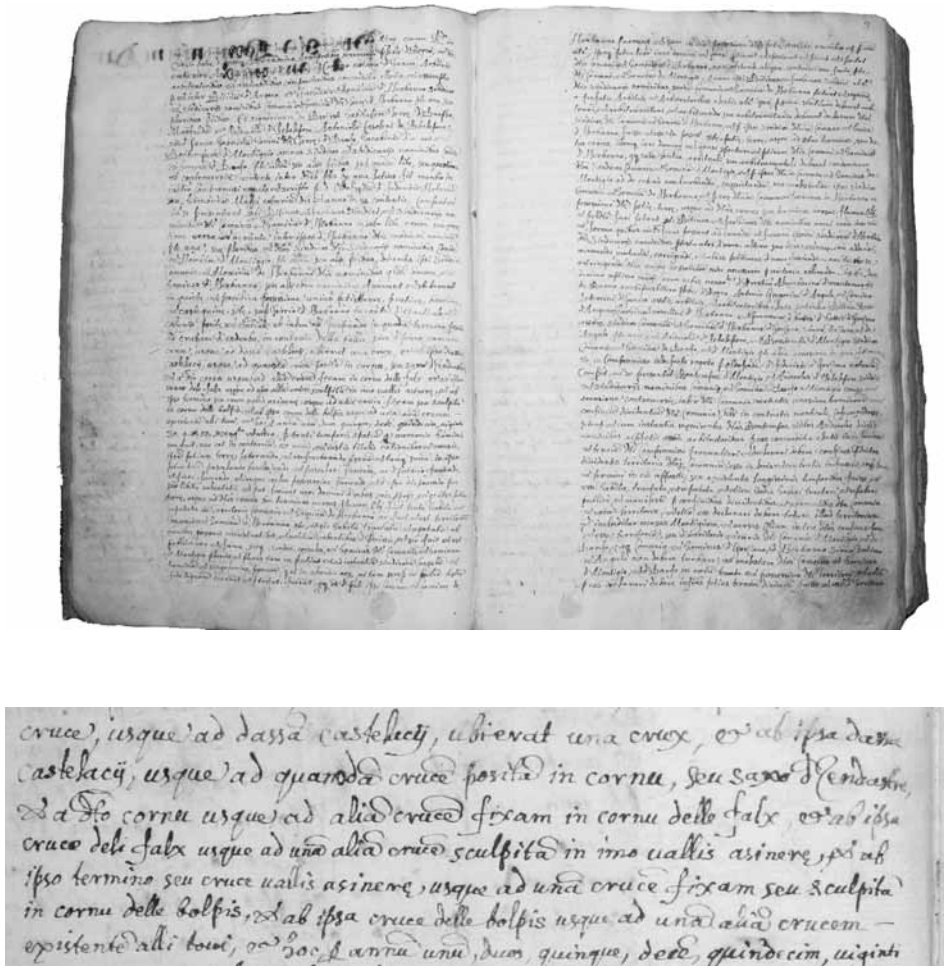

Fig. 11 a, b - Archivio Comunale di Darfo, "Divisio comunium Darfi a comunitatibus Herbanni, Gorzoni et Anguli, 1462, 14 Iunii", Trascrizione (1618) del notaio P. Federici

Un toponimo inedito per l'area del masso dell'età del Rame: il *Cornu delle falx*

Oltre al catasto, di cui si è detto sopra, per questo studio si sono indagati altri documenti nel tentativo di individuare delle fonti più antiche e per verificare se Corni Freschi fosse un nome documentato anche in passato. Ad Alberto Bianchi va il merito di aver individuato vari atti che si presentano in questo paragrafo; lo studioso ha poi confrontato le informazioni d'archivio con chi scrive nel tentativo di avere dei riscontri oggettivi sull'area rispetto a quanto riportato dai documenti. Come si tenterà di riassumere, infatti, alcuni atti facevano riferimento a località e a segni incisi sulle rocce poste attorno e sopra al Monticolo. Grazie a

particella posta alla sommità della collinetta. A Montecchio è tuttavia documentata da vicende storiche una rocca, sede della consorteria dei nobili (Bertolini, Panazza1984, p. 162), ora ridotta a un rudere, da far coincidere con la collina vicina al borgo di Montecchio così da identificare il sito con il nome di castellino.

un sopralluogo congiunto[48], svoltosi nello scorso mese di aprile, si sono potute trovare alcune concordanze tra gli atti scritti e le emergenze archeologiche del Monticolo; in questa sede si riporteranno solo le questioni inerenti l'arte rupestre. È tuttavia essenziale fornire qualche informazione preliminare affinché il lettore possa comprendere la questione, nonché per offrire anche un esempio di metodologia della ricerca per l'archeologia rupestre integrata con il supporto archivistico.

Lo studio prende spunto da un contenzioso, del giugno del 1462, tra gli abitanti di Erbanno e quelli di Montecchio: in quell'anno si registra un arbitrato tra le due comunità affidato a una sorta di giudice, tale Montenario da Rogno[49] (Fig. 11a). I due contendenti volevano definire i confini, naturalmente ognuno a proprio favore, e quindi proponevano all'arbitrante la propria versione portando dei dati precisi per definire ove la linea di confinazione sarebbe dovuta passare. Si possiedono quindi le due versioni con precise descrizioni dei punti dove vi erano dei "termini" ossia delle croci, o segni confinari, incisi sulle rocce. Come spesso accade in simili contese, sono chiamati in causa dei confini più antichi e in particolare i segni incisi sulle rocce diventano una sorta di testimonianza legittimante la proprietà anche per la loro presunta antichità e quindi autorevolezza in sede legale. In questa fase di studio si tralascia la pubblicazione di tutto il documento e si focalizza l'attenzione solo su alcune questioni. Il dato più interessante è ricavato da un passaggio inserito nell'elenco contenente i punti di confine proposti dagli abitanti di Erbanno al giudice Montenario nel 1462. Il confine dovrebbe passare "*usque ad aliam crucem fixam in Cornu delle Falx, et ab ipsa cruce deli Falx*" (Fig. 11b). A una prima lettura il Cornu delle Falx, da tradursi con Corno delle Falci (o falcetti?), ha fatto pensare al masso inciso con le alabarde. Tuttavia nel documento era precisata la presenza di una croce, un segno di confine posto nella zona. Quindi la certezza poteva venire solo dal riscontro di un segno posto sopra, o nei pressi, del masso. E così è stato: su una sporgenza della roccia posta qualche metro più a sud rispetto al masso inciso, si è scoperta un'incisione con un segno di confine formato da una linea verticale e da due punti ai lati (Figg. 12, 13), una sorta di croce già impiegata come segno confinario in altri siti[50]. Il termine Cornu (Coren, Corno), come si è visto per altre località, non indicherebbe, a nostro parere, nello specifico il masso delle alabarde, ma un pezzo di roccia, sporgente e alto, proteso dalla montagna. Già alla lettura del documento sembrava non calzante l'utilizzo del termine Corno per il masso delle alabarde, anche se c'è chi sostiene che si

48 Il sopralluogo sul campo si è svolto dopo aver riportato su una mappa i punti derivanti dalla trascrizione dei documenti. Fondamentale è stata la verifica sul Monticolo: chi scrive, infatti, aveva in precedenza (Troletti 2014b) mappato (non tutte!) le incisioni rupestri e alla precisa descrizione dei siti estrapolata dai documenti da Bianchi si è potuto associare un luogo e spesso una roccia con l'incisione rupestre. Alla verifica, oltre a Bianchi e Troletti, ha preso parte l'arch. Francesco Macario, che si ringrazia.

49 Si precisa che il documento originale non è più presente nell'Archivio Comunale di Darfo, ma si possiede una trascrizione realizzata nel 1618 dal notaio Paolo Federici di Angolo. Essendo il Federici un notaio si è convinti che la copia del documento realizzata sia fedele all'originale. Il Federici dà alla trascrizione il titolo *Divisio comunium Darfi a comunitatibus Herbanni, Gorzoni et Anguli, 1462, 14 Iunii*.

50 Attiguo al segno confinario un pezzo di roccia è scalfito (Fig. 13): considerata la forma del sollevamento, profondità e patina si presume che la rottura sia avvenuta solo qualche anno orsono. È probabile che il danneggiamento sia da imputarsi agli scalatori della collina del Monticolo che proprio in questo punto hanno scelto e segnato una via per l'arrampicata sportiva su roccia. Il caso ha voluto che il nostro reperto si sia salvato e non sia caduto con il resto della roccia; se fosse saltata anche questa parte avremmo perso il riscontro utile per confermare il documento quattrocentesco e quindi anche la certezza dell'individuazione del Corno della Falci. Si auspica quindi che l'ufficio competente della SBAL disponga che anche la parete rocciosa con il segno di confine sia tutelata. Il segno in sé non possiede un rilevante pregio archeologico, ma può vantare un'importanza indiretta per la qui documentata associazione storica con il masso delle alabarde.

possa usare Corno anche per indicare un enorme affioramento di roccia, anche isolato dalla montagna, come appunto sono i nostri due grandi massi. È quindi probabile che gli abitanti avessero chiamato quel punto aggettante del Monticolo "corno", proprio per le sue caratteristiche morfologiche, e gli avessero aggiunto il termine "*delle Falx*" per precisare la vicinanze con quei strani segni sul masso vicino. Il dato è particolarmente interessante perché dimostra in modo oggettivo che nel 1462 gli abitanti locali avevano già visto le alabarde incise sul masso, e le avevano interpretate come delle falci, ossia quegli strumenti per tagliare l'erba ancora in uso tra i contadini camuni fino al XX secolo. In effetti, le nostre alabarde sono rappresentate come delle lunghe lame con dei manici e trovano nelle falci (o "rande" / "ranze" in dialetto locale, oppure falcetti) un'immediata corrispondenza visiva. In conclusione pare chiaro che il preciso toponimo Corni Freschi non è documentato negli atti finora analizzati. In via ipotetica si potrebbe avanzare la ricostruzione che dell'originario Corno delle Falx sia rimasto solo il termine "corno", modificato in "corni", mentre la parola falx sia stata storpiata in "*fresc*"(in dialetto) così da comparire negli '60 con "freschi". Questa potrebbe essere una possibile spiegazione per tentare di giustificare almeno in parte l'origine antica dei "Corni". Tuttavia basandosi su riscontri certi si è visto che i reali toponimi sono Vodi Vecchi, in uso tra Sette e Ottocento, e l'antico Corno della Falci documentato nel 1462, ma probabilmente derivante da una tradizione più antica. Questa disamina, oltre ad aver verificato i toponimi, documenta la più antica segnalazione di incisioni rupestri in Valcamonica. Più volte ci si era chiesti come mai dell'immenso patrimonio per immagini su pietra della Valcamonica non si avesse una testimonianza scritta (Troletti 2009, p. 369) – perlomeno in epoca Moderna, anche solo a mo' di cronaca – fornita da sacerdoti, visitatori apostolici o anche solo semplici cittadini. Per la verità come si ebbe già modo di dimostrare (Troletti 2010, p. 96) San Carlo Borromeo (1580) e, più tardi, Padre Gregorio Brunelli da Valcamonica (1698) riferirono del masso inciso della chiesa delle Sante a Capo di Ponte, ma si trattava di un masso all'interno di un'area sacra e venerato perché ricondotto a un culto cristiano e, secondo chi scrive, inciso in epoca medioevale. Il caso del Corno delle Falx, invece, rappresenta un'incisione dell'età del Rame (fase Campaniforme) e come i massi di Cemmo – di cui però si possiede documentazione scritta solo dal 1909 quando furono segnalati, mediante lettera al Touring Club Italiano, da Walter Laeng[51] – è da sempre a vista e in una località, come si è dimostrato, assai frequentata dalla popolazione locale.

Documentazione d'archivio e segni sulle rocce

Il presente studio ha permesso di precisare l'origine e la valenza di altre incisioni rupestri del Monticolo. Di seguito si riportano i risultati preliminari, in modo sintetico, ma meriterebbero un approfondimento che coinvolgesse tutta l'area. Sempre nel contenzioso del 1462 gli abitanti di Erbanno indicano, tra gli altri, un punto di confine "*usque ad quondam crucem positam in Cornu sue Sasso de Zendastre*".

51 Per la questione delle prime scoperte si rinvia alle pubblicazioni inerenti la storia delle ricerche dell'arte rupestre in Valcamonica proposte, *in primis*, da Angelo Fossati e Mila Abreu, e a seguire da Marretta 2009, p. 20; Tarantini 2009; e alla scrupolosa ricostruzione di Gastaldi 2009, la quale ha focalizzato, pur dando un quadro generale sulla valle, il suo studio sulla Riserva Naturale di Ceto, Cimbergo, Paspardo. La prima segnalazione (*Guida su Piemonte, Lombardia, Canton Ticino,* Touring Club) fu nel 1914 (Poggiani Keller 2009, p. 212).

La richiesta degli uomini di Erbanno è accolta e il giudice sentenzia: "*usque ad Dossum de Zandastre inclusive, uper quo est una crux; declarent dictas cruces et terminos de Cadibono, della Dassa Castelacii, de Zandastre fuisse et esse terminos intre utraque comunia*…". A più di un secolo di distanza, il 19 febbraio 1587, avviene una precisazione della confinazione tra Erbanno e Montecchio e si redige un atto che precisa dove siano i punti segnati per tracciare il confine[52]: ogni punto è indicato con una lettera dell'alfabeto. Il documento era già stato pubblicato da Oliviero Franzoni, ma i dati non furono messi a confronto con i segni presenti sul territorio[53]. Nel documento si legge: "*arrivarono ad un monticello alto con due punte che si chiama il Castel de Zandastre sulla cui punta a monte è stata trovata una croce vecchia cui aggiunsero la lettera O verso sera*". Il monticello è identificabile nella roccia che oggi fa parte del complesso dell'Archeopark, e in particolare la punta dove vi è l'insegna di legno del parco didattico. L'indicazione di castello sembrava non corrispondere, pure la conformazione della roccia, a punta e di piccole dimensioni, non avrebbe suggerito la presenza di un luogo abitato. Tuttavia, grazie all'insistenza di Francesco Macario, si è svolto un sopralluogo che ha permesso di comprendere la funzione di un piccolo pianoro, posto sopra la roccia, il quale presentava alcuni scassi quadrangolari, verosimilmente creati per fissare dei pali per una struttura di legno. Macario ipotizza, considerata la posizione proprio di fronte alla collina del Castellino (Fig. 16), che qui vi potesse essere una postazione utile per avere il controllo sulla rocca

Fig. - 12 Monticolo di Darfo, località Corno delle Falci (già Corni Freschi), visione del masso delle alabarde e della roccia con il segno di confine (foto Troletti)

Fig. 13 - Monticolo di Darfo, località Corno delle Falci (già Corni Freschi), segno di confine, ante 1462 (foto Troletti)

52 A.C. Darfo, b. 6, Registro Istrumenti del Comune di Darfo 1462-1692, l'esemplare è del notaio Francesco Federici e copia del notaio Paolo Federici. Il documento precisa che tale definizione si rende utile perché i segni di confine già presenti erano tra loro assai distanti e poco leggibili perché eseguiti molto tempo prima, e inadatti a definire in modo preciso e facilmente comprensibile il confine tra i due comuni. La soluzione è quella di realizzare nuovi segni per aumentare il numero dei punti ove tracciare il confine e rinvigorire quelli antichi. Ai nuovi segni, come ai vecchi, saranno poste accanto le lettere dell'alfabeto.

53 Franzoni 1996, nello specifico si veda il capitolo *Il labirinto del Monticolo: agrimensori a spasso nei dintorni di Darfo*, pp. 41-48.

Fig. 14 - Monticolo di Darfo, Castello di Zandastre, segno di confine: croce (ante 1462), lettera "O" (del 1587) (foto Troletti)

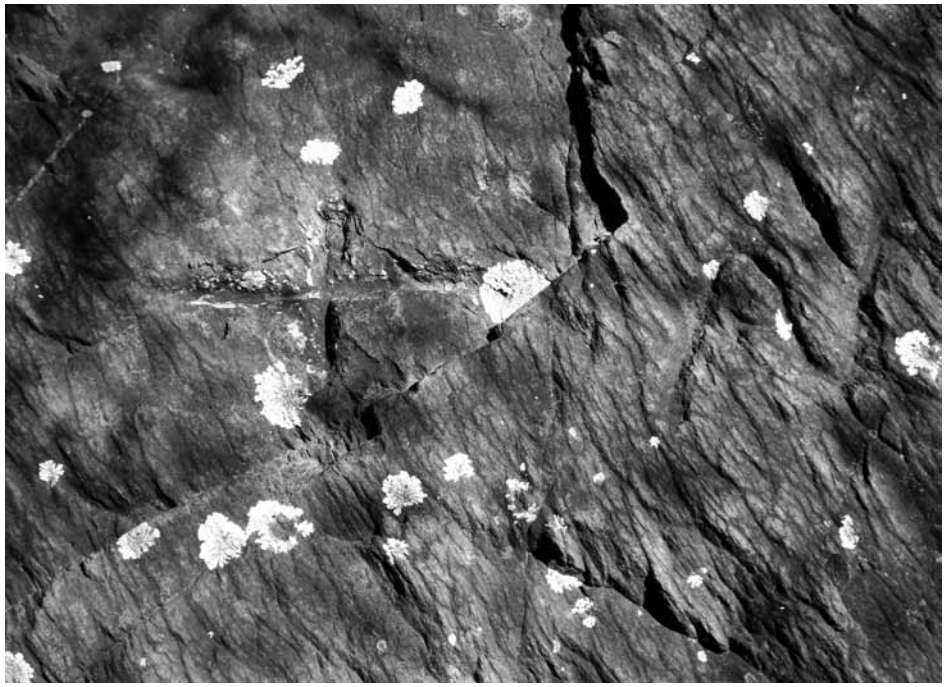

Fig. 15 - Monticolo di Darfo, località Dosso del Castello antico, R. 5, segno di confine: croce (ante 1587), lettera "M" (del 1587) (foto Troletti)

dei Federici. Sulla sommità di questa punta di roccia si è scoperta una croce con a fianco una "O" (Fig. 14), precisamente posta verso sera, ossia ovest, come indicato dal documento del 1587. L'incisione non era stata finora segnalata, o almeno non si aveva riscontro nei documenti e così pure nella lista delle rocce incise del Monticolo recentemente redatta da chi scrive per conto di SBAL; si tratta quindi di un nuovo rinvenimento. La figura, poco interessante dal punto di vista figurativo, è tuttavia da ritenersi di notevole importanza perché grazie alla scoperta del nesso con il documento si conoscono la data precisa dell'esecuzione, l'autore e la funzione per cui è stata realizzata. Riassumendo lo scopo era di confinazione, la croce è stata incisa prima del 1462, mentre la "O" è stata aggiunta il 19 febbraio 1587 alla presenza del notaio Giacomo da Gorzone. Un altro esempio simile, ma in questo caso sulla roccia 5 (Fig. 15), reperto già catalogato, vede una croce e una lettera "M" profondamente incise su un affioramento alla sommità del Monticolo. Il riscontro viene sempre dalla confinazione tra i due comuni avvenuta nel 1587: "*arrivarono al luogo chiamato Dos de Castel'antich verso le rive dove è stata trovata una croce vecchia alla quale aggiunsero la lettera M verso mezzogiorno, come appare da sera*". Il documento corrisponde perfettamente al dato reale e in modo inequivocabile: la lettera "M" è posta a sud, "verso mezzogiorno", della croce e si legge, "come appare da sera", stando a Ovest e guardando verso Est (il senso di lettura). Anche l'indicazione del luogo Dos del Castello Antico è veritiera, non solo perché siamo in una posizione ideale – panoramica, di controllo sulla piana circostante compreso il Castellino e fino al lago d'Iseo – per una rocca, ma per i recenti scavi condotti da SBAL[54] che hanno messo in luce delle strutture murarie (Fig. 10) di diversa tessitura poste sullo stesso pianoro della roccia 5 (Fig. 15). I riscontri tra le incisioni e i documenti escludono l'interpretazione di questi esempi come segni di sacralità e devozione.

Conclusioni

I dati presentati più che definire in modo esaustivo e conclusivo le caratteristiche storico-morfologiche dell'area archeologica del Monticolo di Darfo, sono da intendersi delle informazioni preliminari e propedeutiche per l'inizio di un'indagine storico-archeologica che possa coinvolgere più discipline. Si è visto, infatti, come in passato l'area fosse stata liquidata, fatta eccezione per le descrizioni di Raffaello Battaglia e i più recenti scritti tra cui le indagini citate sopra a cura di SBAL, in modo frettoloso tralasciando scrupolose verifiche archeologiche e archivistiche. Si sono riscontrati dati spesso contraddittori tra la documentazione d'archivio (ATS), la carta archeologica e le pubblicazioni; pure il controllo sul campo ha messo in luce alcune discordanze. Se da un lato l'intento del presente contributo era di condurre una verifica della documentazione prodotta dagli anni '50-'60 in poi con il dato reale sul campo, dall'altro si volevano chiarire i nomi delle porzioni del territorio nel tentativo di comprendere le motivazioni che hanno spinto i frequentatori del sito, perlomeno in epoca Moderna, a incidere sulle rocce. Si sperava, inoltre, che dall'analisi del catasto e di altri atti sarebbero emersi topo-

54 Non si conoscono i dati risultanti dallo scavo archeologico e quindi non è possibile comprendere appieno la funzione delle murature messe in luce. Tuttavia il riscontro toponomastico di Dosso del Castello Antico può sicuramente aggiungere un dato allo studio archeologico.

Fig. 16 - Il Castellino visto dal Dos del Calstel Antic del Monticolo (foto Troletti)

nimi e dati di varia natura, i quali avrebbero potuto restituire qualche informazione da associare alla frequentazione antropica dell'area e ai segni lasciati sulle rocce. Inevitabilmente la presenza del masso delle alabarde poneva l'obbligo di tentare di comprendere l'origine e la spiegazione del suo dubbioso toponimo.

Il nome Monticolo è stato confermato e riscontrato in vari appezzamenti, ma di cui il più vasto comprende quasi tutte le rocce incise: essendo di proprietà comunale si evince che tutti gli abitanti originari vi potessero accedere in quanto rappresentava "una voce importante per l'economica locale" (FRANZONI 1996, p. 41) per la pastorizia[55], per la raccolta dei frutti, quali le castagne, e del legname. È quindi assai probabile che i frequentatori, e in via ipotetica i realizzatori delle incisioni, siano gli stessi abitanti del comune. Si è inoltre dimostrato che Corni Freschi fu un nome reso noto solo dagli anni '60 dello scorso secolo. Si sono presentati in questa sede due nomi individuati in altrettanti documenti scritti: il primo, Vodi Vecchi, registrato nel catasto ottocentesco, e il secondo, Corno delle Falci, documentato in un atto di arbitrato nel 1462. Quest'ultimo, più precisamente, indica la roccia vicina al masso delle alabarde, ma dalla quale prende evidentemente origine l'insolito nome proprio per il riferimento visivo delle figure di armi ivi rappresentate. Utilizzare in un atto giuridico il nome "falci" per definire un luogo è indubbiamente un dato indiretto testimoniante che il masso e le sue

55 Si conferma il dato: alcune particelle catastali (ad esempio le n. 1402, 1403, 1405, 1406, 1410 e 1415), poste in vari punti della collina, sono censite come pascolo.

alabarde erano ben in vista e conosciuti dalla popolazione locale[56]. Inoltre, per la storia delle scoperte in Valcamonica, si può ammettere che il masso delle alabarde era già noto sul finire del Medioevo, 1462, così da essere oggi la 'segnalazione' indiretta più antica dell'arte rupestre camuna. Si auspica che il toponimo, qui presentato per la prima volta, possa essere accolto da parte degli archeologici preistorici e utilizzato per i prossimi studi.

L'ultima riflessione vuole sottolineare il ruolo di una metodologia per lo studio e l'interpretazione dell'arte rupestre. Si è convinti che l'ausilio della documentazione storica utilizzata per il presente lavoro, ma già impiegata per altri siti, possa essere un esempio da percorrere così da divenire un valido strumento di supporto per nuovi contributi allo studio dell'archeologia rupestre di epoca Moderna[57]. È altresì probabile che i risultati che stanno emergendo per l'arte rupestre storica possano in qualche modo stimolare anche alcune riflessioni, a ritroso nel tempo, in seno all'arte rupestre protostorica e preistorica. Tale proposta fu per la verità già timidamente avanzata da Raffaello Battaglia[58] nel 1934. In tal senso si pensi allo sfruttamento del territorio, alle sovrapposizioni, l'uso della tecnica della martellina e del filiforme, alla scelta delle superfici, solo per citare alcuni argomenti di ricerca. Si è già avuta occasione di richiamare a una doverosa cautela gli studiosi di archeologia rupestre, onde preservarli da una deriva sensazionalistica interpretativa delle figure incise su pietra. È noto come si siano spesso utilizzati i termini quali "religioso-sacrale", "rituale-sacro", "risacralizzazione" etc. Al contrario vari documenti già noti dimostrano come alcuni segni sulle rocce siano da ricondursi a una funzione pratica. I 'terminadori', ossia coloro che realizzavano i segni di confine, facevano uso di croci, linee con pallini, lettere dell'alfabeto con e senza pallini, ma pure ferri di cavallo in uso sia per tracciare dei confini sia per indicare alcuni punti per cavare la roccia. Anche il ferro di cavallo, interpretato spesso e da vari ricercatori come simbolo portatore di svariate valenze simboliche, sarebbe da ricondurre nel più cauto, forse per alcuni meno entusiasmante, ambito della pratica laica[59]. Esemplare è il caso del-

56 Come si è visto sopra (Anati 1962, p. 113) il masso e le incisioni erano noti anche dalla popolazione locale del XX secolo la quale ha segnalato ad Anati la presenza.

57 Sulla questione si vedano le condivise posizioni espresse anche da Rossi 1992, p. 68, e Gaggia 2010 p. 133.

58 "Pure qui mi limito a fare qualche rapida osservazione, perché certamente il lettore si sarà posto la domanda se esiste una relazione tra i graffiti più antichi […] e quelli medievali, e se essi furono eseguiti da una sola gente o da popoli differenti. A questa domanda non è facile per ora dare una risposta definitiva" (Battaglia 1934, pp. 34-35). "Anche nel campo stilistico si osservano non poche differenze le quali potrebbero stare in relazione con la diversa età dei gruppi, ma potrebbero rivelare anche l'opera di genti in possesso di tradizioni artistiche differenti. Vi sono alcuni particolari, i quali se non mi inganno potrebbero dimostrare la persistenza nella Valcamonica di (almeno) un filone artistico, il quale dai tempi protostorici giunse fino al Medioevo e forse più oltre ancora. Ritengo molto significativo a questo riguardo il fatto che i castelli medievali, che si vedono sulle rocce delle Campanine, sono incisi con lo stesso sistema di linee incrociate ad angolo retto, con cui furono eseguiti i graffiti rappresentanti capanne e fenili, molti dei quali sono certamente anteriori al Medioevo" (*Ibi*, p. 36).

59 Si è visto come gli atti delle contese siano spesso forieri di informazioni interessanti. E così una diatriba confinaria tra Malegno e Cividate attorno al nucleo di case della chiesa di Santa Maria al Ponte durata vari decenni, e di tanto in tanto rinvigorita nel corso dell'Ottocento, diventa una fonte che precisa l'uso del ferro di cavallo. I cividatesi, come si è già visto per il caso Erbanno Montecchio, si rifacevano, nella disputa del 20 marzo 1843, a un segno di confine più antico, e quindi legittimo posto su "*una pietra lavorata esistente*" in un cortile del Pio Luogo. Si precisa che la "*demarcazione di confine consiste nella figura di tre ferri di cavallo scolpiti regolarmente a scalpello in forma di triangolo*". I cividatesi asserirono inoltre – quasi per avvalorare se mai vi fosse stato un dubbio sulla funzione divisoria del ferro di cavallo – che per "*la linea di confine tra Malegno ed Ossimo trovasi pure in qualche punto demarcata con ferro di cavallo scolpito sulla viva pietra*" e aggiungevano che "*anticamente i punti di confine territoriale tra comuni e comuni che dietro litigio venivano stabiliti da sentenza del giudice e dietro ispezione del consesso giudiziale che volgarmente chiamavasi cavalcata, venivano demarcati con* pedes equi" (dall'Archivio della Pia Fondazione di Malegno, *b. 524, fasc. 7*, riportato da Franzoni 1996, p. 85).

la roccia 5 (Fig. 15) dove si è dimostrato, in modo inequivocabile, come la croce sia un segno di confine quattrocentesco e la lettera "M" un'aggiunta, sempre per una verifica confinaria, del 1587.

Più che un punto di arrivo conclusivo ed esaustivo si ritiene che le presenti considerazioni siano una base di partenza – si spera quanto più possibile esaustiva e utile – da cui muoversi per intraprendere futuri studi nell'ambito del contesto dell'archeologia rupestre (Fedele 2007). Si auspica che l'interesse per le incisioni rupestri della Valcamonica possa portare a una campagna di rilevamento anche delle superfici rocciose incise in epoca storica al Monticolo di Darfo così da possedere un catalogo completo quale punto fermo e indispensabile per proseguire gli studi anche in seno all'interpretazione delle immagini. Nello stesso tempo si spera che vada crescendo anche l'attenzione verso l'archeologia rupestre di epoca storica come già indicava Raffaello Battaglia negli anni Trenta: un modesto settore se paragonato alle incisioni preistoriche e protostoriche, ma che rappresenta la continuazione e la naturale conclusione di un ciclo istoriativo durato svariati millenni.

Bibliografia

Anati E.

1962, *The Corni Freschi: a new prehistoric rock engraving from Valcamonica*, Man, 195, vol. 62 (Aug., 1962) London, pp. 113-114.

1976, *Per un censimento dell'arte rupestre in Valcamonica*, in «BCSP», 13-14, pp. 43-64.

1982, *Luine collina sacra*, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro.

1995, *Ricerche svolte nel 1994 e programmi 1955. Rapporto scientifico del direttore*, in «BCN» 1995, Marzo, pp. 3-8.

Avogadri A.

2011, *Il Monticolo piccolo monte della Bassa Val Camonica*, in «Tracce», Annuario delle Sezioni CAI di Vallecamonica Sebino, pp. 52-57.

Battaglia R.

1934, *Ricerche etnografiche sui petroglifi della cerchia alpina*, in «Studi Etruschi» 8, pp. 11-48.

Bertolini A., Panazza G.

1984, *Arte in Val Camonica. Monumenti e opere*, Vol. II, s.l, Industrie grafiche bresciane.

Bianchi A.

2013, *Erbanno e Angone. Centri abitati e territorio (XVIII-XIX secolo)*, s.l., s.e.

Casini S. (a cura di)

1994, *Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina,* Catalogo della Mostra, Bergamo (Museo Civico archeologico 1994), Bergamo, s.e.

Casini S., de Marinis R.C., Fossati A.

2014, *Aspetti simbolici dello stile IIIA in Valcamonica e Valtellina: ipotesi interpretative,* in de Marinis R.C. (a cura di), *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura padana*, Atti del Convegno, Brescia, Palazzo Broletto 23-24 maggio 2014, Nuvolera (Bs), Euroteam, pp. 147-165.

Cittadini T.

1999, *Montecchio: "Il Monticolo"*, in «Itinera» II, 2, p. 50.

Cominelli C., Merlin P.P.

2006, *Vivere e morire all'ombra della Sorlina*, in Extremo Die. *Appunti di antropologia della morta in Valcamonica*, Padova, Imprimitur, pp. 9-48.

de Marinis R.C. (a cura di)

2013, *L'età del Rame. La pianura padane e le Alpi al tempo di Ötzi,* Catalogo della Mostra, Brescia (Museo Diocesano 26 gennaio - 15 maggio 2013), Roccafranca (Bs), Massetti Rodella Editori.

2014, *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura padana*, Atti del Convegno, Brescia, Palazzo Broletto 23-24 maggio 2014, Nuvolera (Bs), Euroteam.

DE MARINIS R.C., FOSSATI A.

2012, *A che punto è lo studio dell'arte rupestre della Valcamonica*, in *Atti della XLII Riunione scientifica dell'I.I.P.P. L'arte preistorica in Italia*; Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007, in «Preistoria Alpina» 46, II, pp. 17-43.

FEDELE F.

2007, *Ricerca del contesto e "arte rupestre"*, in FOSSATI A.E. (a cura di), *La Castagna della Vallecamonica. Paspardo, arte rupestre e castanicoltura*, Atti del Convengo interdisciplinare - Paspardo, 6-8 ottobre 2006, Esine (Bs), Comune di Paspardo, pp. 123-134.

FRANZONI O.

1996, *Segni di confine. Gli eventi*, Breno (Bs), s.e.

GAGGIA F.

2010, *Decifrazione e interpretazione delle incisioni rupestri di età storica: criteri generali e casi specifici*, in *Le incisioni rupestri della Val d'Assa: ipotesi a confronto*, Paper Congress 6-7 luglio 1996, Gallio - Canove di Roana, s.l., s.e., pp. 131-138.

GASCA QUEIRAZZA G., MARCATO C., *et al.*

2006, *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, Utet.

GASTALDI C.

2009, *Storia delle ricerche*, in SANSONI, GAVALDO 2009, pp. 23-26.

GAVALDO S.

2006, *Campo Archeologico 2005. Relazione preliminare*, in «B.C. Notizie» Nov. 2006, pp. 11-29.

GHIRARDELLI N.

2013, *Le comunità di Erbanno e Angone si disvelano. La storia narrata dai registri parrocchiali e della vicinia*, s.l., s.e.

GNAGA A.

1937, *Vocabolario Topografico Toponomastico della provincia di Brescia*, in "Appendice ai Commentari per l'anno 1936", Ateneo di Brescia, Brescia; rist. anast. Brescia, Giornale di Brescia,1981.

MARRETTA A.

2009, *Appunti per una storia delle ricerche sull'arte rupestre della Valcamonica*, in *Valcamonica Preistorica un patrimonio dell'umanità*, Catalogo della Mostra 2009, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro, pp. 19-88.

OLIVIERI D.

1961, *Dizionario toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina.

POGGIANI KELLER R.

2006a, *Corni Freschi*, in «Itinera» 5, VIII, p. 17.

2006b, *Darfo Boario Terme (BS), Località Corni Freschi. Restauro del masso inciso e indagine archeologica del contesto*, in «NSAL» (2008), pp. 58-60.

2009, *Idoli e rituali ancestrali nei santuari megalitici (IV/III millennio a.C. - età storica)*, in *La Valle delle Incisioni*, Catalogo della Mostra, Brescia (Palazzo Martinengo, 21 marzo - 10 maggio 2009), s.l., s.e., pp. 203-235.

POGGIANI KELLER R., BAIONI M.

2014, *Aspetti degli insediamenti dell'età del Rame in Lombardia*, in DE MARINIS R.C. (a cura di), *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura padana*, Atti del Convegno, Brescia, Palazzo Broletto 23-24 maggio 2014, Nuvolera (Bs), Euroteam, pp. 259-278.

POGGIANI KELLER R., LIBORIO C., RUGGIERO M.G.

2007, *Arte Rupestre della Valle Camonica. Sito Unesco n. 94. 2005 Piano di Gestione,* Quaderni del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, 2, Bergamo, s.e.

2008-2009, *Valle Camonica (BS). Il sito archeologico dei Corni Freschi e la rete dei Parchi d'arte rupestre della Valle Camonica*, in «NSAL» (2011), p. 286.

2009, *Cenni sullo sviluppo dell'arte rupestre: una premessa alla visita delle incisioni di Valle Camonica*, in *La Valle delle Incisioni*, Catalogo della Mostra, Brescia (Palazzo Martinengo, 21 marzo - 10 maggio 2009), s.l., s.e., pp. 237-242.

MARRO G.

1932, *Il grandioso monumento paletnologico di Val Camonica*, in Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, 57, Torino.

PRIULI A.

1982, *Le incisioni di età storica nel quadro più ampio dell'arte rupestre*, in «Quaderni Camuni» 17, V, 1, pp. 1-23.

1986, *Incisioni di età storica nel quadro più ampio della cultura figurativa rupestre camuna*, in GAGGIA F., GATTIGLIA A., ROSSI M., VEDOVELLI G. (a cura di), *Benaco '85. La cultura figurativa rupestre dalla protostoria ai nostri giorni: archeologia e storia di un mezzo espressivo tradizionale*, Torino, Antropologia Alpina, pp. 131-145.

1991, *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*, Pesaro, Giotto.

1992a, *Appunti per una revisione delle metodologie di ricerca e della cronologia delle incisioni rupestri alpine*, Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 198-212.

1992b, *Incisioni rupestri a Monno*, in «Quaderni Camuni» 57, pp. 23-26.
1992c, *La stele antropomorfa disegnata sulla "Corna di Batì" a Sonico*, in «Quaderni Camuni» 59, pp. 236-268.
Redazione ccsp
1995, *Campi archeologici 1994. Arte rupestre preistorica e medievale in Valcamonica*, in «BC Notizie» Marzo, pp. 17-19.
Rognoni A. (a cura di)
2009, *Toponomastica della Lombardia*, Milano, Mursia.
Rossi F. (a cura di)
1991, *Carta archeologica della Lombardia. La Provincia di Brescia*, Modena, Panini.
Rossi M.
1992, *Incisioni rupestri in alta Valchiusella (Torino): metodologia della ricerca e storicizzazione dei reperti*, in «Antropologia Alpina Annual Report» 2, pp. 65-70.
Ruggiero M.G., Poggiani Keller R. (a cura di)
2014, *Il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica"*, SBAL, Quaderni N° 5 - Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri Capo di Ponte, Bergamo, Sestante Edizioni.
Sansoni U., Gavaldo S. (a cura di)
2009, Lucus Rupestris. *Sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro.
Sigala A.
1982, *Darfo Boario Terme*, in «Quaderni Camuni» 19, V, 3, pp. 293-301.
2006, *Darfo Boario Terme nella storia Camuna*, s.l., s.e., 3ª stampa.
Tarantini M.
2009, *Le ricerche sull'arte rupestre della Valle Camonica. Le vicende e il contesto*, in *La Valle delle Incisioni*, Catalogo della Mostra, Brescia (Palazzo Martinengo, 21 marzo - 10 maggio 2009), s.l., s.e., pp. 23-48.
Troletti F.
2004, *Le incisioni medioevali delle rocce e i graffiti sugli intonaci delle chiese: indagine preliminare, confronto e datazione*, in *New discoveries, new interpretations, new research methods*, Papers XXI Valcamonica Symposium 2004, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro, pp. 451-455.
2009, *Storie di croci, di santi e di diavoli*, in Sansoni, Gavaldo 2009, pp. 369-372.
2010, *The continuity between pagan and Christian cult nearby the archaeological area of Naquane in Capo di Ponte. Research inside the Church of Saint Faustina and Liberata*, in «Adoranten» IX, 1, Bulletin of Scandinavian Society for Prehistoric Art, pp. 90-103.
2013a, *Crosses and monstrances in the historical rock art of Monticolo: some considerations and interpretation proposal*, in *Art as a source of history*, Papers XXV Valcamonica Symposium 2013, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro, pp. 113-120.
2013b, *Incisioni di epoca storica e frequentazione umana in alcuni siti rupestri della Valcamonica*, in Stagno A.M. (a cura di), *Montagne incise. Pietre incise. Archeologia delle risorse nelle montagne europee*; Proceeding of the International Workshop on Archaeology of European Mountain Landscapes - LASA, Università di Genova, (20-22 Ottobre 2011, Borzonasca, Ge), in «Archeologia Postmedievale» 17, pp. 345-356.
2013c, *Methodology for research in Common Era rock engravings. An example: comparing the Austrian Cadastre with the site of Campanine di Cimbergo*, in *Art as a source of history*, Papers XXV Valcamonica Symposium 2013, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro, pp. 423-430.
2014a, *Cimbergo*, scheda in Ruggiero, Poggiani Keller 2014, pp. 133-143.
2014b, *Darfo Boario Terme, località Monticolo*, scheda in Ruggiero, Poggiani Keller 2014, p. 152.
Vianelli C.
1990-91, *La cristianizzazione delle incisioni rupestri in Valle Camonica: segni, simboli e riti*, Tesi di laurea in materie letterarie, Univeristà Cattolica del "Sacro Cuore" di Brescia, rel. prof. M. Lunghi.